

Micropolis ha sempre considerato la creazione del Partito Democratico come un'altra fase dell'americanizzazione della società italiana. Per questo siamo stati critici rispetto alla scelta di fondere i Ds con la Margherita. Lo smottamento diessino verso il moderatismo era iniziato da tempo e la sua dissoluzione lascia pochi rimpianti per chi continua a ritenere che la democrazia italiana ha bisogno di una sinistra moderna quanto si vuole, ma che rappresenti il mondo del lavoro e mantenga aperta la speranza di un mondo diverso.

L'inconsistenza programmatica dei soci fondatori del Pd ha fatto da *pendant* alla scelta plebiscitaria per l'elezione del segretario nazionale e di quelli regionali. Il già fragile governo Prodi ha subito colpi durissimi dalle improvvisazioni dei "coraggiosi" rutelliani. Le ripetute esternazioni programmatiche di Veltroni - se hanno ricevuto l'apprezzamento di Montezemolo e entusiasti i redattori dell'organo del Partito Democratico, "La Repubblica" - hanno anche messo in fibrillazione la maggioranza.

Da fattore di consolidamento del quadro politico il Pd rischia di essere fattore di crisi. Nelle intenzioni dei promotori il nuovo partito doveva essere "la grande avventura" che salvava il Paese dalla decadenza. Con quello che sta succedendo è più corretto definire il processo in atto come puro avventurismo del riformismo senza riforme dei vari Fassino, Rutelli e via dicendo.

Dopo una campagna durata mesi tesa a dimostrare che i problemi per Prodi nascevano dall'estremismo della sinistra al governo, anche Eugenio Scalfari ha dovuto ammettere che sono le varie forze del centro che brigano per ottenere la fine dell'Unione. Statisti del calibro di Dini, Mastella e Di Pietro sono al lavoro per rompere la maggioranza nella speranza di formare un centro politico capace di contrattare potere con la destra e con quel che rimane del centrosinistra.

Il quadro politico nazionale è in confusione totale, ma il disastro

Smottamento e dissoluzione

Alberto Burri, *Il viaggio n.4*, 1979 (particolare)



non si ferma a Roma. Le demenziali dichiarazioni di alcuni sindaci (Cofferati *in primis*) non hanno certo aiutato la tenuta politica di una coalizione nata male e vissuta peggio ad ogni livello.

L'affaire "lavavetri" è soltanto la punta di un iceberg destinato a far saltare molti governi locali dell'Unione di centro-sinistra se non c'è una ripresa di intelligenza collettiva. E' in atto, anche in periferia, il tentativo di annichilire la sinistra spostando sempre più a destra le priorità delle amministrazioni locali anche a rischio di consegnare alla destra il governo di città e regioni. Non è avventurismo questo?

Non siamo particolarmente legati ai comici che ci spiegano i problemi della politica. Grillo urla certamen-

te troppo e le sue proposte non ci appassiano, alcune sono fesserie. Grillo descrive il mondo della politica in modo sbagliato? Urla e insulti a parte, il ceto politico non è dissimile da quello preso di petto dal comico genovese. E' un mondo a parte quello della politica. Un mondo che non ha coscienza dello scarto che c'è tra il suo operare e il senso di sdegno che provoca un certo modo di essere degli addetti ai lavori nelle istituzioni pubbliche.

All'indignazione di massa verso la politica dell'avanspettacolo che ci propinano i leader e le oligarchie in campo si risponde gridando: qualunque. Se il prudente presidente Napolitano dice basta ai politici in Tv il vaso è veramente colmo. Libri di denuncia dei privilegi del ceto divengono *best seller* come gli

scritti di Umberto Eco e gli inquilini del "palazzo" continuano nelle loro pessime *performance* come se la cosa non riguardasse tutti loro. Bisognerà pur far qualcosa con urgenza se non si vuole trasformare la rabbia in un moto popolare che travolge assieme alla cattiva politica anche la democrazia italiana.

La sinistra a sinistra del Pd ha anche in questo la grande responsabilità di dimostrare una sua diversità. Nella finanziaria in discussione possono essere introdotte scelte di ridimensionamento delle spese per il funzionamento degli apparati politici. Cesare Salvi e Villone ci provarono senza successo nella finanziaria dello scorso anno. Costruiscano Rifondazione, Pcdi, Sinistra Democratica e Verdi una piattaforma unitaria da presentare

al dibattito in Parlamento e sfidino i riformisti sul terreno della riforma dell'agire politico. Il risultato potrebbe essere interessante. L'antipolitica si batte attraverso una buona politica e non con gli anatemi.

Bisogna scommettere sul rilancio della democrazia di massa. E' anche per questo che assume un rilievo fondamentale la manifestazione del 20 ottobre indetta da "il manifesto" e "Liberazione".

Soltanto la malafede della destra e di qualche riformista alla Blair può presentare la manifestazione come una riunione di estremisti.

Rivendicare l'applicazione del programma dell'Unione, migliorare l'accordo sulle pensioni e sul welfare, lottare contro il precariato, rendere migliore la distribuzione del reddito, riproporre le questioni della pace e dei diritti civili. Sono questi gli obiettivi della scesa in campo del popolo della sinistra. Non sono obiettivi destabilizzanti per il governo e sarebbe bene che Prodi confermasse l'apprezzamento già dichiarato nelle scorse settimane. Potremmo sbagliare, ma senza la scesa in campo delle masse popolari, saranno le congiure di palazzo a prevalere.

PS. Sconvolti da quanto successo nella predisposizione delle liste per l'elezione del segretario regionale del Pd, non abbiamo scritto nell'editoriale dei problemi dell'Umbria. Nelle pagine interne Renato Covino spiega il disastro prodotto.

Ci sentiamo vicini e siamo solidali con quanti ex-diessini non hanno trovato un posto sicuro per l'elezione nell'assemblea costituente il nuovo partito. Vogliamo chiudere con una parola di speranza e rassicurarli. Visto l'andazzo plebiscitario e leaderistico prevalente, quello eletto è destinato ad essere organo di scarso rilievo. Un uomo (o una donna) solo al comando assicurerà nuove e importanti vittorie politiche a tutti. E poi le liste per le candidature saranno tutte decise a Roma togliendo ogni preoccupazione di scegliere per il meglio.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

commenti

Da casino a... casino

Semafori e rotonde

Nuove droghe o pugili suonati

Per Emilio Sereni

Europa à la carte

D'ogni erba un Fascio **2**

politica

La semplicità difficile a farsi di Renato Covino **3**

Sindacato e costi della politica di Enrico Mantovani **4**

La calda estate dei Ds umbri di Re.Co. **6**

Il treno della speranza di Franco Calistri

micropolls

Appello ai lettori

memoria

La leggenda del santo massone di S.L.L.

7 interventi

Per il socialismo del XXI secolo di Aurelio Fabiani **10**

8 ambiente

Rifiuti, ricidi e profitti di Paolo Lupattelli **11**

società

Pallottoline di carta? di Salvatore Lo Leggio **12**

cultura

Il sale sciolto nell'acqua di P.L.

Senza fili di Alberto Barelli **13**

Il Capitale: capolavoro sconosciuto di Roberto Monicchia **14**

Maestri e altri maestri di Antonella Pesola, Enrico Sciamanna **15**

Libri e idee **16**

il piccasorci

Da casino a... casino

Inchiesta di magistratura e polizia sulla prostituzione gestita dalla mafia cinese che coinvolge otto regioni italiane, portando a decine di arresti, e che ha come punto di partenza Terni. A Terni vengono scoperte tre case di appuntamento, due in via Turati ed una nel centralissimo Largo Villa Glori. Quest'ultima è risultata avere sede nello stesso edificio che fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso ha ospitato la Federazione provinciale del Psi. L'appartamento in questione è lo stesso?

Semafori e rotonde

Infuria il dibattito sui lavavetri nel Partito Democratico. Problema prioritario che, oltre una vaga ispirazione leghista, sembra dettato dalla volontà di partire umilmente dal basso per risolvere i problemi del Paese: si comincia dai lavavetri per passare poi ai venditori di rose, ai vu' comprà e così via continuando, gradino dopo gradino, fino ad arrivare, fra qualche decennio, ad affrontare le mafie. I sindaci di Bologna e di Firenze, Cofferati e Domenici, chiedono poteri di polizia per eliminare dai semafori i pericolosi lavavetri. Interrogato in merito dal pubblico alla Festa dell'Unità, il sindaco di Umbertide, Giulietti, ha risposto tirando fuori l'uovo di Colombo: "Noi il problema l'abbiamo risolto eliminando i semafori e realizzando le rotonde. Le macchine non si fermano e i lavavetri non possono operare".

Disoccupazione tecnologica

Le disposizioni previste nella finanziaria 2007 prevedono tra l'altro che nelle società partecipate totalmente o parzialmente dalla Regione, dalle agenzie regionali o da società controllate dalla Regione, il numero dei componenti del consiglio di amministrazione non può essere superiore a cinque. Nelle società dove la partecipazione privata sia inferiore al 50 per cento il numero dei componenti di nomina pubblica non può essere superiore a tre. Preoccupazione diffusa per i tanti neo disoccupati che si aggiungono alla schiera degli esclusi dagli organigrammi del nascente Partito Democratico.

Nuove droghe o pugili suonati

Pare che tra le nuove forme di dipendenza sia particolarmente grave quella di chi, anche nei tempi e nei momenti riservati al riposo, non riesce a liberarsi dalla schiavitù del telefonino, favorita dalle tariffe forfettarie. Dev'essere stato in seguito a una crisi di astinenza che il 6 di agosto, dopo l'avviso di garanzia della magistratura ternana, moltissimi politici hanno telefonato solidarietà a don Pierino Gelmini. Il prete, per smentire di essere di parte, ha dichiarato al Gr1: "Non solo del Polo, anche la Bellillo e Lusetti". La deputata folignate, peraltro, negli stessi caldi giorni di agosto deve aver sofferto anche di una sindrome da astinenza mediatica, se ha dovuto procurarsi sul caso Gelmini un'intervista a "Il mattino" di Napoli: ha spiegato che don Pierino è un potente, perciò bisogna tutelare chi accusa, ma anche tenere presente che i leader possono scatenare odio ed amore. L'alternativa possibile è che fosse reduce da un incontro di pugilato femminile.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Per Emilio Sereni

Il 27 e il 28 settembre si svolge a Perugia un importante convegno su *Trasformazioni storico-sociali e mondo rurale: il pensiero forte di Emilio Sereni*. Fa piacere che il convegno si tenga - a cent'anni dalla nascita di Sereni - alla Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia. Proprio la Facoltà di Agraria e i loro maggiori lo avevano, per così dire, "scansato" a lungo insieme alle sue opere non solo di economia agraria, perché comunista impenitente. Eppure è da una delle più prestigiose Facoltà, quella di Portici, che "Mimmo" Sereni era partito sia negli studi che nella ricerca insieme a Manlio Rossi Doria, sotto la direzione, fra gli altri, di Arrigo Serpieri. Durante il lavoro a Portici, Sereni e Rossi Doria, sfruttando anche l'occasione di viaggi di studio entrano in contatto con il Centro estero del Partito Comunista diventandone militanti e dirigenti (anche se le loro strade successivamente si divideranno). Fra il 15 e il 16 settembre del 1930 una delazione porterà entrambi di fronte al Tribunale speciale. Da allora, ricerca e militanza politica, si fondono organicamente nella vita di Emilio Sereni: già da alcuni mesi prima aveva iniziato la sua collaborazione a "Stato Operaio" con lo pseudonimo di Brandini con un lavoro *Sulle cause della crisi agraria*. Il resto è storia. Il convegno affronterà la molteplicità dei temi di

studio di Sereni, in tre sessioni: 1. *L'approccio storico-antropologico e il concetto di formazione economico sociale* - 2. *La questione agraria e l'impianto dell'economia politica* - 3. *Il processo storico-sociale del paesaggio*.

Europa à la carte

È sempre piena di Europa la bocca degli amministratori dell'Umbria quando si tratta di "tirare" finanziamenti dall'Unione Europea. Meno piena, quando non vuota, se si parla di regole di concorrenza e degli appalti pubblici. Così sembra, almeno a giudicare dalla sentenza del Tar del Lazio (richiesto da chi?) relativa all'assegnazione della progettazione del nodo stradale di Perugia. Secondo le norme dell'Unione Europea, la progettazione di un'opera pubblica deve essere assegnata con procedure di evidenza pubblica (appalto) anche se gli appaltanti sono privati. Per di più, nel caso specifico, fra questi c'è almeno un soggetto sicuramente pubblico, la Camera di Commercio di Perugia. Non riusciamo a capire come la questione possa essere sanata. Il pericolo, comunque, che tutto finisca nei tempi lunghi - cioè male quando si tratta di attuazione di opere pubbliche - non è scongiurato. Speriamo che tutto questo serva per imparare, anche se la recidiva, in questo campo, è quasi una regola.

il fatto

D'ogni erba un Fascio

Il 12 settembre le gazzette danno conto di uno stravagante annuncio di un Comitato sicurezza Pallotta, che convoca per la serata una riunione urgente sul degrado del quartiere perugino.

Sotto accusa è don Leonello Biretoni, il prete degli emigrati: "Continua a riempire all'inverosimile la sua abitazione di via della Pallotta con flussi settimanali di donne che sopraggiungono dalla Romania, nonostante la recente ordinanza comunale emessa in merito alla sua dimora ne limitasse la presenza ad un numero di cinque. Il cappellano prosegue ad ospitarne ogni notte forse il doppio se non di più". A detta delle cronache dei quotidiani, che per diversi giorni dedicano spazio alla vicenda, l'assemblea è infuocata e si conclude con la convocazione per ottobre di una fiaccolata. Al prete che vi interviene, accompagnato da un gruppo di lavoratori immigrati, gridano: "Vattene in missione!".

Un cittadino prova ad arginare la piena: "Perché parlare di lui; siamo di fronte a fenomeni che riguardano tutta la città. Sono forse rumeni quelli che spacciano sotto i condomini del parco di Sant'Anna?". Ma altri continuano il processo. Una ragazza, evidentemente dimentica del Cristo che bacia i lebbrosi, sarcastica apostrofa il cappellano: "Devo dirti grazie se ho fatto catechismo vicino a materassi maleodoranti e siringhe". Don Leonello si difende e nei giorni successivi contrattacca.

E' forse un po' arruffone, la sua tolleranza verso il lavoro irregolare è sicuramente discutibile e gli ha procurato anche qualche problema giudiziario, ma ha ragione quando afferma che le risse, lo spaccio e il buco hanno poco a che vedere con i suoi amici badanti e manovali. E ne ha ancora più ragione quando dichiara che la canea è ispirata dall'estrema destra, esplicitamente razzista, e viene da lontano. In un articolo comparso nel 2002 su "Quattro colonne", mensile della scuola di giornalismo di Perugia, Marco Di Fonzo raccontava come ogni giorno alle 12, puntuali come l'orologio, al suono dell'inno di Mameli, alcuni ginevrinisti si esibissero nell'alzabandiera davanti alla casa di don Leonello.

Da allora le provocazioni si susseguono senza soluzione di continuità. Nel sito di Forza Nuova Perugia, alla data del 28 giugno scorso, si può leggere: "La settimana che si è appena conclusa ha segnato un altro importante traguardo nell'attività militante di Forza Nuova Perugia. Numerosi mezzi di informazione locali hanno infatti dato conto del presidio tenutosi in Via della Pallotta mercoledì scorso. Alla manifestazione, indetta nel quadro della campagna per la sicurezza, hanno partecipato una cinquantina di persone che hanno protestato contro l'incontrollata immigrazione clandestina nel nostro Paese ed il conseguente aumento della criminalità e dell'insicurezza sociale, che hanno raggiunto particolari

livelli di allarme proprio in questo quartiere di Perugia, a causa della presenza (finora indisturbata) del "rifugio" per clandestini del famigerato Don Leonello".

La regia politica del Comitato sicurezza Pallotta, del resto, è evidente perfino nelle foto dell'assemblea del 12 settembre, cui fa da sfondo un gran tricolore, e poco giovano le sue contorte giustificazioni ("il fatto che al suo interno agiscano persone appartenenti a tutto l'arco politico, anche extraparlamentare, sia di destra che di sinistra, nulla toglie all'insostituibile motivazione primaria per la quale il Comitato si è costituito e anzi lo arricchisce dell'apporto di tante voci diverse").

La tesi che gli emigrati del prete ne attirino altri più cattivi che spacciano, bevono, rubano e sporcano è risibile. Il quartiere ha certamente dei problemi ed è un bene che Comune e forze dell'ordine intervengano appropriatamente, ma il pericolo maggiore per la sicurezza degli abitanti viene proprio dai neofascisti di Forza Nuova.

Dal loro già citato comunicato si apprende di un incontro "culturale" svoltosi il 23 giugno al castello di Montesperello per discutere un libro celebrativo di "Ordine Nuovo".

Sono questi i modelli. I propositi attuali sono anche peggiori: attizzare l'odio, fomentare ogni tensione razziale, etnica, religiosa. Nei loro sogni la fiaccolata convocata per ottobre somiglia a un pogrom in miniatura.

Costi della politica: considerazioni aggiuntive ed alcune proposte

La semplicità difficile a farsi

Renato Covino

Speravamo, con l'articolo di luglio, di aver chiuso la nostra inchiesta sui costi della politica. Invece, eccoci qui, ancora una volta, a riprendere un tema ormai divenuto fin troppo "popolare".

Una rettifica

L'Ato di Foligno-Spoleto ci ha scritto una lettera, con timbro ma senza firma, intimidoci di smentire immediatamente una notizia non esatta. Lo facciamo con l'"immediatezza" legata alla nostra periodicità. Secondo la missiva pervenutaci il Presidente di quella struttura avrebbe una indennità annua di solo 15.098 euro e non di 39.600 come avevamo scritto. Il Consiglio di amministrazione, invece, sarebbe composto da 6 membri e non da 7 come da noi scritto, con emolumenti pari a quelli degli assessori di un Comune di 10.000 abitanti, decurtati del 10%. Per l'Ato 3 tali cifre sono rinvenibili nella delibera assembleare n.1 del 1° giugno 2005. Siamo andati a vedere la delibera in questione. Da essa risulta che gli emolumenti previsti per il presidente a tempo pieno sono pari a 2.509,98 euro mensili, per i consiglieri l'indennità sarebbe di 1.229,49 euro al mese (in entrambi i casi le indennità sono decurtate del 50% se i detentori dell'incarico non sono in aspettativa). Ne deriva che il costo annuale teorico del presidente è pari a 30.119,76 euro, quello del consiglio di amministrazione a 81.323,28.

Evidentemente Fausto Libori, presidente dell'Ato 3, non è in aspettativa - cosa che non eravamo tenuti a sapere né a considerare, facendo sempre i nostri calcoli sulle indennità piene, e che non risulta dagli atti resi pubblici dall'ente - e percepisce quindi la metà dell'emolumento previsto. Insomma ci eravamo sbagliati per eccesso per il presidente di 9.500 euro circa (rispetto alla retribuzione teorica) e per difetto di circa 73.000 euro sul consiglio di amministrazione. Abbiamo anche guardato il bilancio di previsione del 2007 nel quale, per il funzionamento degli organi, sono previsti 102.000 euro, cui si aggiungono 4.000 euro di spese di rappresentanza e 11.167,92 euro per il pagamento dell'Irap degli amministratori. I conti tornano. Ciò ci conferma nella convinzione che i dati da noi raccolti fotografano il fenomeno per difetto e non per eccesso.

Presi da scrupolo siano andati a spulciare i siti e gli atti delle Ato 1 e 2. Abbiamo trovato titolari delle delibere, ma non i testi delle stesse, quindi, pur nell'opinione che gli importi calcolati siano sottostimati, manteniamo le cifre già riportate.

In conclusione dalla tabella 5 dell'articolo *Ultima puntata?* ("micropolis", luglio 2007) riassuntiva di strutture e costi in Umbria occorre diminuire il numero degli amministratori di una unità (quindi 3508) e aumentare la spesa di 71.843,04 euro portandola a 32.331.487,82 euro.

Campagne di stampa e autodifesa poco convincenti

La lettera, tuttavia, denuncia una sensibilità finora non registrabile, sintomo del fatto che, ormai, la questione dei costi della politica è divenuta un momento di scontro e di discussione e che i detentori di cariche e prebende giocano ogni carta per dissipare il discredito che aleggia intorno a loro. Se si risponde con imbarazzo a libri come *La Casta* di Rizzo e Stella, ci si inalbera addirittura per inchieste come quelle del "Corriere della Sera" e del "Sole 24 ore", su emolumenti di presidenti, assessori e consiglieri regionali, chiosando con puntigliosità possibili errori. Maria Rita Lorenzetti ha dichiarato al "Corriere" del 7 agosto "L'Umbria... da tempo aveva affrontato la questione dei costi della politica" e, ancora, "L'Umbria ha... scelto un sistema di calcolo delle indennità che fosse il più chiaro possibile, mettendo tutto dentro due sole voci. Inoltre dei costi della politica ho fatto una questione di principio politico da sempre". In realtà non è che consiglieri, presidenti e assessori guadagnino poco. Il presidente del Consiglio, Mauro Tippolotti, afferma che la sua busta paga è di 7.102 euro netti, quella di un consigliere di 6.597, in linea con quanto avevamo scritto. La questione è, piuttosto, che nelle altre regioni il tasso di privilegio è più alto e intollerabile che in Umbria. In una logica comparativa tutto ciò depone a favore di una maggiore virtuosità del sistema umbro, fatto sta che emolumenti e privilegi, pur essendo inferiori a quelli vigenti in altre parti d'Italia, restano e sono percepiti dai cittadini come un *vulnus*. Insomma, la questione dei costi della politica entra prepotentemente nel dibattito pubblico, come del resto - in modo improprio - quella degli stipendi esagerati di dirigenti pubblici, delle strutture di servizio (le automobili), dei consulenti (spesso impiegati assunti con contratti di lavoro a progetto), cumulando così fenomeni che hanno un qualche rapporto tra loro, ma che sono sostanzialmente diversi e non possono essere genericamente conglobati sotto la voce dei costi dell'apparato politico.

Ci è stato detto che parteciperemmo al clima di qualunquismo populista imperante e che sarebbe nostro dovere fare proposte concrete. Le risposte sono semplici. Per noi i costi della politica rappresentano non un'occasione di esercizio di moralismo o di rampogna nei confronti del malcostume imperante, quanto un sintomo della crisi della democrazia cui assistiamo, spesso, da spettatori impotenti. In secondo luogo ad un giornale spetta documentare la realtà e non tanto proporre soluzioni, pena il rischio di diventare una sorta di partito ombra.

Qualche proposta

Resta, tuttavia, la questione di come uscire

da questo circuito tutt'altro che virtuoso. A tale proposito le proposte sono relativamente semplici. Solo per fare qualche esempio. O le Province vengono sciolte oppure si attribuiscono loro i compiti affidati ad Ato, Comunità montane, ecc. I Comuni più piccoli dovrebbero essere agglomerati in entità capaci di svolgere i compiti affidati loro dalla Bassanini. Le Circoscrizioni, specie in una realtà come quella umbra dove non vi sono popolose unità comunali, andrebbero o sciolte o ridotte e a quanto di esse rimane dovrebbero essere attribuite competenze che oggi non hanno. Si dovrebbe diminuire il numero dei consiglieri e degli assessori degli Enti locali e ridefinire il Regolamento del Ministero dell'Interno n. 119 del 4 aprile 2000 che stabilisce i compensi e i gettoni di presenza degli amministratori locali, eliminando, contemporaneamente, la discrezionalità delle diverse assemblee a modificarli verso l'alto.

Si dirà che si tratta di provvedimenti che non sono di competenza degli Enti locali e delle Regioni e che peraltro si sta già operando in questa direzione. Infatti c'è una proposta del governo che abolisce i Consigli circoscrizionali nei comuni sotto i 250.000 abitanti, mentre si propone che il numero dei consiglieri regionali, modificato verso l'alto da tutte le regioni italiane attraverso i nuovi statuti, venga riportato alla situazione ex ante. E' vero, ma oltre alle misure di competenza centrale ce ne sono altre che possono essere adottate direttamente dagli enti in questione, senza chiedere autorizzazioni di sorta. La Regione può, ad esempio, decidere che le indennità dei consiglieri regionali vengano plafonate intorno ai 4.000 euro netti e quelle di assessori e presidenti non superino i 5.000. I risparmi sarebbero notevoli dato che ciò inciderebbe sulle quote accantonate per il pensionamento e sui versamenti Irap. Allo stesso modo si può decidere che lo staff del presidente della giunta e del consiglio e degli assessori sia scelto tra il personale già occupato nell'ente: si tratterebbe in questo caso di un risparmio di oltre un milione di euro. Una procedura analoga può essere stabilita per gli assistenti dei gruppi consiliari. Ancora: si può decidere di riportare le commissioni da cinque a

tre e modificare lo Statuto, senza attendere le decisioni ministeriali, ritornando da 36 a 30 consiglieri. Ciò avrebbe anche un effetto indiretto: che sarebbe quello di calmierare gli stipendi dei dirigenti apicali e dei manager, abbassando le indennità integrative, i premi di produttività, ecc.

A Province e Comuni, per contro, nessuno vieta di adeguare al minimo previsto dalla legge gli emolumenti di assessori, sindaci e presidenti, per i consiglieri, né - nei casi in cui è stato adottata la mensilizzazione del compenso - di tornare al gettone per seduta e dimezzarne l'entità per le riunioni di commissione. D'altro canto si potrebbe ridurre il numero degli assessori al minimo previsto per legge.

Per quello che concerne le Circoscrizioni, se non si va allo scioglimento, cosa che taglierebbe la testa al toro, la decisione potrebbe essere quella di ridurre il numero e di abbassare i consiglieri da 20 a 15. Anche in questo caso si tratterebbe di diminuire al minimo i gettoni per le sedute di Consiglio e di dimezzarne l'entità per le riunioni di commissione. Anche per Province e Comuni ciò consentirebbe di rivedere le parti aggiuntive di salario previste per i dirigenti apicali. Infine, per le aziende a capitale pubblico, per le agenzie e per gli enti di seconda nomina: nulla impedisce di andare a consigli di amministrazione snelli (non più di tre persone) o ad amministratori unici. Sono tutte misure di facile realizzazione, purché ci sia la volontà politica, che porterebbero a risparmi quantificabili in misura del 30-40% della spesa attuale. Ciò potrebbe contribuire a disinnescare populismo e qualunquismo, a smentire la voce pubblica secondo cui "sono tutti uguali".

Dettaglieremo con precisione maggiore le proposte che prima elencavamo e i possibili risparmi che esse comporterebbero, impegnandoci a portarle in discussione in sedi pubbliche nei prossimi mesi, sperando che amministratori e politici non si trincerino dietro il fatto che in Umbria si è più virtuosi che altrove. Non abbiamo tuttavia soverchie illusioni. Ridurre le spese per gli apparati politici grazie all'azione degli interessati è un po' come il comunismo: "la semplicità difficile a farsi".

10.000 Euro per micropolis

Totale al 22 giugno 2007: 7225 Euro

Erna Bennet 50 euro
Enrico Sciamanna 200 euro

Totale al 22 settembre 2007: 7475 Euro

Intervista a Manlio Mariotti, Segretario generale della Cgil regionale umbra

Sindacato e costi della politica

Enrico Mantovani

Micropolis ha pubblicato una serie di articoli di Renato Covino, un'inchiesta approfondita sui costi della politica nella nostra regione con l'obiettivo di porre problemi e di suggerire soluzioni. Ci è stato obiettato che avremmo dovuto fare queste indagini anche sulle organizzazioni di massa, soprattutto sui sindacati confederali. Circola, infatti, una vecchia idea secondo cui i sindacati sono un pezzo protetto dalla politica. C'è qualcosa di vero o è un'immagine diffusa solo per il fatto che i sindacati si occupano di politica? Vorremmo una tua opinione generale anche alla luce dell'articolo apparso su "L'Espresso" del 2 agosto (*L'altra casta* di Stefano Livadotti).

Una prima reazione all'articolo è di sconcerto e sorpresa. Il fatto che un giornale autorevole abbia trattato con superficialità, inesattezze ed anche con falsità fa pensare, francamente, che non si tratta di incuria e sprovvedutezza. E' evidente il segno politico: andare a colpire le organizzazioni sindacali, come è altrettanto evidente l'operazione che si vuol fare: mescolare tutto, fare una *operazione minestrone* in cui non c'è la volontà di analisi rigorose su dove c'è la degenerazione e come si può porre rimedio. La politica – ho avuto modo di scriverlo – ha avuto ed ha un limite, non è stata in grado né di fare autocritica, né di prendere provvedimenti rispetto alle cose che andavano modificate. Ma di fronte alla mancanza di rigore nelle analisi (non mi riferisco a quelle di Gian Antonio Stella), io vedo l'intenzione di parte dei mass media di mettere il sindacato dentro quelle che sono degenerazioni della politica. Ripeto, rimango sconcertato: sarebbe bastata qualche telefonata, qualche busta paga o la testimonianza di qualche sindacalista in pensione... Mi sembra difficile affermare che dentro il sindacato si sia prodotta una stratificazione di privilegi come quella che si è prodotta in qualche parte del sistema politico. Tra l'altro si dimentica quello che rivendichiamo come merito: ciò che è successo nel quadro e dopo l'accordo – fatto e voluto da Bruno Trentin del 1992 – relativamente alla riforma del pubblico impiego (contrattualizzazione, privatizzazione del rapporto di lavoro). In questo ambito il sindacato ebbe il coraggio di affrontare un aspetto in cui c'erano, se non

delle degenerazioni, almeno acquiescenza a posizioni individuali di privilegio. C'era una norma che consentiva al sindacato di utilizzare in misura massiccia dipendenti pubblici per l'attività sindacale con costi a carico del bilancio pubblico. A partire dal 1993 gli accordi intervenuti comportarono il taglio del sessanta per cento dei distacchi retribuiti nel pubblico impiego. Fu un'opera se non di bonifica, di razionalizzazione e riorganizzazione. Ormai il sindacato vive principalmente di risorse che derivano dai contributi delle deleghe dei lavoratori.

E' un giudizio abbastanza chiaro che, però,

vecchi strumenti – o che tali vengono considerati – di partecipazione democratica e di espressione della coesione sociale? Questo è il punto. A me ha sorpreso molto l'idea che sta passando non solo a destra ma anche dentro la sinistra e nel centro sinistra, che il sindacato è un orpello alla modernizzazione. Possiamo dare una declinazione umbra della questione. Sto cominciando a ritenere insopportabile una sorta di *leit-motiv* che viene spesso portato avanti da amministratori di questa regione che continuano ad indicare nel sindacato, nella Cgil, l'elemento di più forte resistenza ai processi di riforma di cui l'Umbria avrebbe bisogno.

stenza del sindacato.

Un aspetto da non sottovalutare è che molte delle opinioni negative, se vogliamo i fraintendimenti, transitano anche a livello della massa dei militanti e dei cittadini. E' anche questo che ci ha spinto a fare un'inchiesta sulle stesse questioni sollevate dall'articolo de "L'Espresso": retribuzioni dei sindacalisti, incarichi pubblici, distacchi sindacali, servizi prestati, sedi, bilanci. Ci dovrebbe essere tutto l'interesse che tali questioni diventino di dominio pubblico per vostra stessa volontà piuttosto che attraverso informazioni vere o false fornite dai vostri detrattori.

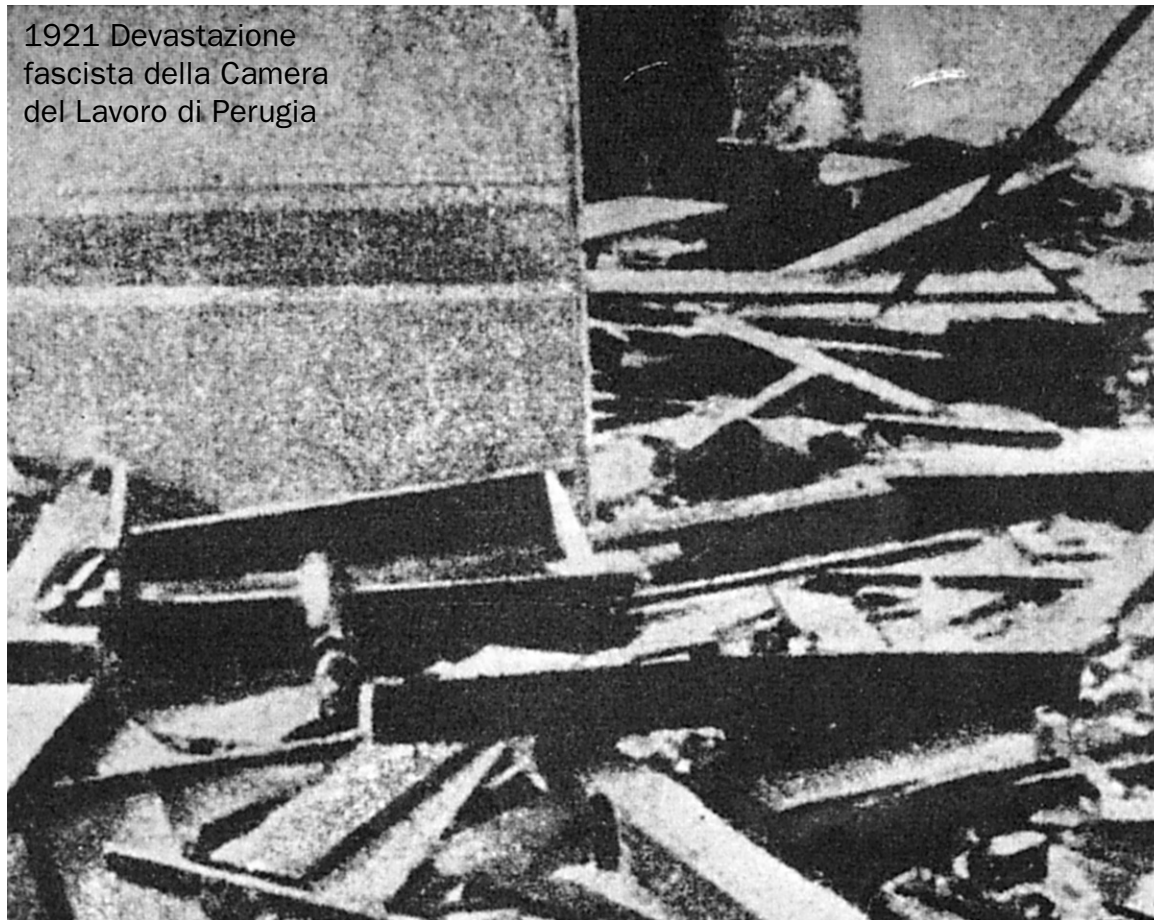
Ringrazio "micropolis" della volontà di "venirci a vedere". Ringrazio anche perché quando uno parla di se stesso non è mai credibile al cento per cento.

Cominciamo dagli incarichi pubblici. A partire dal 1993 la Cgil ha deciso di uscire da tutti i consigli di amministrazione così come non c'è più nessun sindacalista che partecipa alle commissioni di concorso. Questo per evitare qualsiasi elemento di commistione di ruoli. I sindacati sono presenti solamente con funzioni di controllo all'interno degli enti previdenziali (Inps, Inpdap, Inail) attraverso comitati di indirizzo e sorveglianza. Diverso è il caso della Cassa Edile, un ente bilaterale che gestisce fondi dei lavoratori. Riguardo alla formazione, la Cgil, non ha più strumenti di gestione. Quanto ai cosiddetti enti bilaterali si tratta di strutture di mutualità di intervento negoziate fra le imprese e i sindacati; il loro finanziamento di base è a carico del sistema delle imprese.

Veniamo alla partita retribuzionali. Il Segretario Generale Regionale dell'Umbria ha,

oggi, un compenso che varia fra 1980-2010 euro mensili per quattordici mensilità. I Segretari delle Camere del Lavoro provinciali ricevono circa 1750 euro mensili; i segretari dei sindacati di categoria hanno compensi che variano, a seconda delle dimensioni delle categorie stesse, fra 1500 e 1700 euro. Quanto alle assicurazioni sociali, i distacchi sono iscritti agli enti previdenziali delle strutture di provenienza mentre i dipendenti diretti della Cgil sono assicurati all'Inps in quanto hanno il trattamento del contratto del Commercio e Pubblici esercizi. Non è superfluo ricordare questa partita, in quanto, più volte è emersa

1921 Devastazione fascista della Camera del Lavoro di Perugia



non chiarisce il perché del tono de "L'Espresso".

A noi Cgil non ha sorpreso l'attacco di giornali di destra, anni fa in pieno governo Berlusconi. Era evidente che in quel momento bisognava attaccare il sindacato e soprattutto la Cgil che era quasi un ultimo baluardo di resistenza (era il tempo del Patto per l'Italia). Perché certa stampa progressista sostanzialmente si muove nella stessa direzione? C'è anche a sinistra e nel mondo progressista l'idea che la modernizzazione del Paese, l'innovazione della società, passa attraverso l'eliminazione di

Ribadisco che è da dieci anni che chiediamo la riforma delle aziende pubbliche di trasporto, dei servizi pubblici locali, del sistema sanitario con la chiusura e la riconversione di ospedali, di Comunità Montane ecc. Siamo stati noi, sindacati, a sostenere queste linee per le quali abbiamo fatto uno sciopero regionale nel 1996. Si citi una situazione, un fatto, un tema rispetto ai quali il sindacato si è messo di traverso per impedire il cambiamento.

La verità, purtroppo, è che abbiamo una classe dirigente politica che per coprire le proprie difficoltà a procedere verso la via del cambiamento utilizza una supposta resi-

una "teoria", un'accusa di doppie pensioni per i distaccati. Chi è dipendente diretto della Cgil o è distaccato ha un solo trattamento previdenziale: sono dati verificabili per tutti tre i sindacati confederali.

I distacchi esistono sia dal settore pubblico che da quello privato. In questo secondo caso i costi sono tutti a carico del sindacato. Il fatto che il distacco con costi a carico del pubblico "risolve" alcuni problemi finanziari del sindacato non è, però, un elemento che porta ad una deviazione del tipo di quella a cui assistiamo nelle assemblee elettive dove chi viene dal pubblico impiego diventa ceto politico privilegiato?

Come ho ricordato, dal 1993 decidemmo di cambiare impostazione perché risultava evidente una sorta di "proliferazione" dell'apparato sindacale che si espandeva in modo non funzionale al ruolo. Non che ci fossero arricchimenti personali, ma c'era il rischio di quella che voi avete chiamato degenerazione da ceto politico. Questo rischio lo abbiamo corso ma non lo corriamo più. Con riferimento all'Umbria abbiamo, come Cgil, 90-95 dirigenti a tempo pieno e i distacchi retribuiti sono 7, un'incidenza marginale. Tutto questo va valutato confrontando l'organizzazione attuale con quella precedente al 1993-94. Oggi abbiamo quasi diecimila iscritti in più di quegli anni e, come struttura, abbiamo organici ridotti del quaranta per cento rispetto ad allora. Solo due esempi: nella segreteria della Funzione Pubblica c'erano 18 persone, oggi ce ne sono 4; la Segreteria regionale della Cgil regionale era di 12-14 persone, ora è composta da 6.

I sindacati avrebbero un privilegio che è contro le regole di concorrenza in quanto offrirebbero servizi che "spiazzano" altri operatori. Quanto c'è di verità?

Intanto, ricordiamo che a livello europeo esistono modelli di sindacato molto diversi fra di loro. Ci sono modelli, soprattutto nel nord Europa, che comportano un ruolo preponderante nell'attività di servizi. In questi Paesi – penso ad esempio alla Danimarca – il sindacato è un pezzo dello Stato sociale, dell'organizzazione dello Stato che, in termini di sussidiarietà, delega al sindacato stesso la gestione di una parte dei servizi. Per cui è quanto meno strano che più si allarga il discorso sulla sussidiarietà, più si critica questo ruolo del sindacato. Evidentemente si tratta di una critica eminentemente politica. Il sindacato italiano – soprattutto la Cgil – ha sempre guardato con una certa cautela la questione, conscio del proprio principale ruolo politico e contrattuale. E' inutile negare, però, che negli ultimi anni il peso della partita servizi è diventato importante. Si tratta di servizi ai cittadini per cui si può anche dire che stiamo diventando in qualche modo una "appendice" dell'organizzazione dello Stato

sociale che, utilizza proprio l'articolazione sociale e territoriale – le sedi – del sindacato come elemento di prossimità ai cittadini, ai loro bisogni. Tutto ciò deve essere visto come un valore di cui l'articolazione del Paese dispone. Non può essere trattato come un aspetto della "concorrenza" anche perché dobbiamo distinguere due tipologie di servizi. C'è l'attività di patronato: non sono servizi che ci vengono delegati dallo Stato ma resi ai lavoratori e ai cittadini liberamente, un punto di aiuto ai cittadini (Red, calcolo pensioni, Ici). Questo tipo di servizi svolti dalle strutture territoriali sono separati anche in termini di bilancio dalle funzioni proprie del sindacato. Altra cosa è la partita fiscale. Le organizzazioni sindacali (e non solo loro) hanno sostanzialmente una delega dallo Stato nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi. Da noi questo servizio è gestito tramite una società *ad hoc* i cui proventi sono a tutti gli effetti quelli di una società. Non un euro di queste attività transita nei bilanci del sindacato. Di solito si chiude in pareggio. Nel momento in cui c'è la compilazione delle denunce dei redditi – mi riferisco alla Cgil – vengono impiegate 200-250 persone per tre-quattro mesi. La sovvenzione pubblica non copre tutti i costi; gli eventuali utili vanno ad investimenti, dotazioni ecc. L'unica possibilità è di impiegare parte del nostro personale dipendente nel momento della compilazione delle dichiarazioni. Una considerazione sulla storia della "concorrenza sleale" cui hanno fatto riferimento commercialisti ecc. Molti problemi sono venuti meno con l'estensione dei collegamenti telematici a tutti i soggetti. Ma a parte questo, capisco che la presenza dei Caf di emanazione sindacale e di altri strumenti associativi, venga percepita come un elemento di alterazione del mercato. E' lo Stato che in qualche modo dà un servizio su un mercato diverso da quello dei consulenti e dei commercialisti. E' la tipologia del soggetto che sta sul mercato ad essere diversa. Non è che il pensionato che prende 600 euro può andare da un commercialista! E' un pezzo del servizio sociale, del welfare che si esprime tramite il sindacato. In una società che si articola, si rende complessa, si scompone, c'è bisogno di essere vicini al cittadino. Il sindacato deve sempre più presidiare questa posizione senza abbandonare il ruolo prioritario di contrattazione. In più, il sindacato svolge oggettivamente un ruolo da calmiera: se non ci fossero i Caf sindacali quali sarebbero le tariffe per questi servizi?

Passiamo alle sedi. "L'Espresso" ha tirato fuori addirittura il fatto che i sindacati si sono presi le sedi del vecchio sindacato fascista. I responsabili nazionali organizzativi dei sindacati confederali si sono semplicemente limitati, andando ancora più indietro con la storia, a ricordare le sedi sindacali distrutte, incendiate, requisite dai fascisti... Ma a parte questo ricordo storico, quale è la situazione effettiva delle sedi Cgil?

Quanto alle sedi, comincio subito da un fatto recente. Si è sentito dire – in riferimento alla vicenda dei beni ecclesiastici – che anche i sindacati non pagherebbero l'Ici. Noi per le nostre sedi paghiamo regolarmente l'Ici. Nella nostra regione l'assetto organizzativo della Cgil comporta dieci strutture regionali fra categorie e confederali, 25 strutture provinciali e 8 comprensoriali. Questa organizzazione si porta dietro la presenza di sedi in 85 dei 92 comuni della regione. La gran parte delle sedi sono di proprietà e il cinquanta per cento di que-



ste sono gravate da mutui. In affitto sono soprattutto le piccole sedi che funzionano come strutture di presidio del territorio.

E per i bilanci, come rispondete a "L'Espresso" che dice che non li rendete pubblici? E se sono pubblici ciò non significa che esista una diffusione di massa dell'informazione.

I bilanci sono pubblicati annualmente su "Rassegna Sindacale" con i suoi limiti di diffusione. La struttura regionale, le due provinciali e tutte le strutture di categorie hanno i loro bilanci. La vostra sollecitazione su una maggior diffusione è più che giusta. Non so quali possano essere i possibili meccanismi. Se, ad esempio, volessimo utilizzare la stampa locale dovremmo pagare. Non ho nessuna preclusione a che il bilancio delle diverse istanze della Cgil vada sulle testate locali. Sarebbe un elemento di civismo il fatto che ci sia una stampa disponibile a pubblicare gratuitamente i bilanci sindacali. Colgo l'occasione per dire: "Benissimo, la stampa ci metta a disposizione una volta all'anno spazi per la pubblicazione se non gratuitamente almeno a prezzo politico". Per ora il nostro bilancio va nel nostro sito www.cgilumbria.it.

L'attacco ai sindacati o a una parte di essi fa parte di una dialettica politica particolare che si lega anche alla ricomposizione-scomposizione delle forze politiche della sinistra. Come si intende, in questa fase, salvare l'autonomia?

Che il sindacato sia un soggetto che esercitando la sua funzione di rappresentanza sociale condiziona il mercato della politica, è un elemento indiscutibile. Noi ci portiamo dietro la storia che abbiamo: l'incompatibilità partiti-sindacato è stata introdotta da Luciano Lama. E' del tutto evidente che in un passato più recente questo tipo di posizione ha portato a far sì che il sindacato, segnatamente la Cgil, fosse oggetto dell'attacco più sfrenato: pensiamo alla seconda metà degli Anni '90. Allora si tentò di colpire il sindacato soprattutto sul versante delle risorse, perché si pensava che fosse proprio l'autonomia finanziaria che permetteva all'organizzazione sindacale di esercitare una funzione indipendente.

Quando la Cgil portò a Roma tre milioni di persone ci fu per qualche settimana qualcuno che pubblicò quanto ci era costato. Dove prendevamo i soldi... Ve la ricordate la battaglia dei radicali sulla questione della delega, l'idea che la delega fosse una firma fatta a vita da cui il lavoratore non poteva sottrarsi, senza spiegare, invece, che poteva revocarla in qualsiasi momento? E' evidente che su questi aspetti si è aperto un conflitto tra la politica e le organizzazioni sindacali. Oggi, questo conflitto è aperto in maniera più aspra di quanto non fosse anni fa. Ormai è chiaro che si sta diffondendo in termini trasversali l'idea che il sindacato è un soggetto del quale si può cominciare a fare a meno. E' una questione sulla quale dobbiamo riflettere anche pensando ad alcune situazioni europee; per esempio la Francia in cui la funzione del sindacato è assolutamente residuale; e non è che la Francia abbia un modello di democrazia meno sviluppato di quello italiano. Questo pone interrogativi. Come si ripensa la funzione del sindacato in termini di autonomia forte e sostanziale rispetto alla politica? E su questo entrano anche le questioni che abbiamo visto fino ad ora, bilanci, distacchi, deleghe. In particolare credo che il sindacato dovrebbe rendersi disponibile alla *certificazione degli iscritti*. Se c'è un problema di peso e di ruolo in funzione della rappresentanza, spetta a noi dimostrare la verità. Come Cgil in Umbria abbiamo 120.000 iscritti e un'anagrafe pressoché completa. Perché non possiamo verificare periodicamente queste cifre visto che le tecniche statistiche non mancano? Anche questo aspetto potrebbe servire alla salvaguardia di ruolo.

Certo, l'autonomia è cosa più complessa, forse più che nel passato, comunque diversa. Non siamo impermeabili. Quello che succede nel sistema politico ci tocca e dobbiamo farci i conti rivisitando sempre la nostra autonomia.

CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00



Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

La calda estate dei Ds umbri

Re.Co.

È stata laboriosa l'estate dei soci di maggioranza del Partito Democratico. Le burocrazie di Margherita e Ds si sono consumate nella scelta del presidente dell'assemblea costituente regionale. La *road map* del processo è tutt'altro che semplice e la descriviamo a parte, qui ci soffermeremo sulla "partitura sinfonica" che ha scandito la vicenda regionale e sul significato che hanno gli esiti cui si è giunti.

Primo movimento (Andante moderato)

I gruppi di testa nazionali dei due partiti si mettono d'accordo sul *ticket* Veltroni-Franceschini, una sorta di asse doroteo in cui si saldano ex popolari e fassinian-dalemiani e che dovrebbe rappresentare la cabina di regia del Partito Democratico. Naufragano, così, le ambizioni di leadership di Fassino e Rutelli, e degli *outsider* (Bersani, Finocchiaro, ecc), ma anche le illusioni movimentiste e nuoviste dei settori minoritari interni ed esterni ai due soci di maggioranza. Fuori di retorica il Pd sarà la fusione di due gruppi dirigenti e di due partiti, gli altri - se vogliono - si aggregano, purché non rompano troppo le scatole. L'elezione di Veltroni e Franceschini non sarà plebiscitaria, si presentano anche altri tra cui la Bindi e Letta, ma non c'è dubbio che l'esito sia scontato e che gli altri candidati non facciano altro che una battaglia di contenimento e posizionamento, senza soverchie illusioni di vittoria.

Secondo movimento (Andantino)

E' naturale, in questo quadro, che si vada ad una logica di spartizione tra i due partiti per ciò che concerne le segreterie regionali e ciò, stante la situazione, non può essere fatto che centralmente. Dodici regioni spettano ai Ds e otto ai margheriti, secondo il peso specifico elettorale dei due partiti. Tra le regioni che dovrebbero andare alla Margherita c'è l'Umbria: qualcuna delle roccaforti ex "rosse" va pure ceduta agli ex Dc e l'Umbria appare la perdita minore. Il ragionamento, bisogna ammetterlo, in una logica spartitoria, non fa una grinza.

Terzo movimento (Allegro con brio)

Candidato naturale sembrerebbe Bocci, il più autorevole margherito su piazza, ex assessore regionale e ex



Edward Weston, *Dune*, 1936

Le regole del gioco

L'itinerario che porterà alla elezione degli organismi dirigenti del Pd è destinato a durare un anno e si snoderà attraverso una complessa teoria di primarie e congressi.

Il primo appuntamento ci sarà il 14 ottobre con l'elezione del segretario/i e della costituente/i nazionali e regionali. Votano tutti coloro che si presentano ai seggi, che hanno almeno 16 anni, che dichiarano il loro interesse per il Pd e che pagheranno un euro (prima si prevedeva un contributo di cinque euro). Si votano candidati segretari appoggiati da liste, un po' come per le elezioni comunali e provinciali. Il riferimento territoriale sono i collegi della Camera dei Deputati. I candidati nazionali sono sette (Veltroni, Bindi, Letta più quattro *outsider*) cui si collegano le diverse liste nazionali. Per Veltroni correranno tre liste: una espressa dalle burocrazie dei due partiti, una della società "civile" promossa dalla Melandri (ambiente, innovazione, ecc.), la terza della sinistra di Massimo Brutti e di Vincenzo Vita, con dietro Anna Finocchiaro, dove troveranno posto i diessini esclusi dalla lista principale. Il gioco è semplice: ottenere più posti possibili, sfruttando un presumibile consistente successo elettorale di Veltroni, un po' come il partito fascista nelle elezioni del 1924, quando oltre la lista ufficiale presentò una seconda lista di appoggio per lucrare più deputati grazie al meccanismo elettorale. Si eleggerà un'assemblea costituente di 2.400 membri. Due sono i caratteri che essa dovrà avere: un equilibrato rapporto tra i membri dei due partiti ed una rappresentanza femminile al 50% senza cui l'organismo nazionale (ma anche quelli regionali) non avrebbe legittimità. Per questo le liste saranno composte alternativamente da un candidato di un sesso seguito da uno dell'altro sesso e l'elezione non avverrà per preferenze espresse, ma secondo l'ordine di presentazione, come avviene oggi con il "porcellum" alle elezioni nazionali (Calderoli fa scuola).

L'Umbria eleggerà quaranta costituenti nazionali (venti uomini e venti donne) eletti nei sette collegi elettorali della regione. Tenendo conto che le donne hanno oggi una presenza inferiore degli uomini negli organismi dirigenti dei due partiti, esse saranno nei fatti le più tutelate. Per fare un esempio in un collegio dove si eleggono cinque componenti alla Costituente nazionale, calcolando che quattro vengano eletti nelle liste che fanno riferimento a Veltroni occorrerà un attento dosaggio per far sì che ci siano due uomini e due donne e, alla fine, solo due dirigenti maschi entreranno in gioco, escludendo tutti gli altri.

Per la Costituente regionale il gioco ha qualche variante in più. I membri da eleggere sono ottanta (quaranta uomini e quaranta donne). I componenti degli attuali organismi dirigenti regionali dei due partiti sono circa quattrocento, si tratta di eliminarne circa trecento-trecentoventi. Più facile è la situazione per la Margherita che ha un organismo dirigente regionale di ottanta membri. Dovrà farne fuori solo la metà. I Ds, invece, dovranno scegliere solo il quindici per cento degli attuali dirigenti. C'è di più. I candidati sono quattro: Bruscolotti che fa riferimento a Veltroni; Serena Innamorati, alla Bindi; Sandro Corsi a Letta; Chiacchieroni, una candidatura autonoma. Il 15 dicembre si faranno le primarie per i segretari provinciali, ma non è previsto nessun altro organismo dirigente e resteranno ancora in carica quelli di Ds e Margherita. Poi, il 15 febbraio 2008, ci saranno le assemblee congressuali di ratifica dello scioglimento dei due partiti, ma non è prevista l'elezione di comitati direttivi, di esecutivi o altro. Per questo bisognerà attendere il congresso di costituzione del nuovo partito, previsto per l'ottobre 2008.

Se ne deducono due cose. Dal 14 ottobre di quest'anno, e più ancora dopo il febbraio 2008, il costituente partito sarà retto dalla Bruscolotti, da Boccali e dai due segretari provinciali. L'unico luogo di dibattito politico sarà la Costituente regionale. Usciranno dal gioco, almeno per quanto riguarda i Ds, alcune centinaia di dirigenti, ossia - in una fase di crisi dei partiti - quello che rimaneva del corpo attivo dei Democratici di Sinistra, la camera di compensazione tra interessi e sensibilità diverse, tra amministratori e organizzatori. E' una scelta non casuale, che non è frutto di improvvisazione o di insipienza, ma che è volta a destrutturate ciò che ancora esiste di organizzato, in linea con quanto dichiarato da Veltroni, il segretario *in pectore*, per il quale il Pd non deve essere un partito di militanti, ma di cittadini, ossia di elettori alle primarie che, una volta votato il leader e i suoi sodali, non disturbino i manovratori.

coordinatore umbro del suo partito, deputato, ben piazzato a livello centrale, benvoluto dal duo Franceschini-Veltroni, di cui è fidato collaboratore. In casa Ds il dibattito fibrilla. Bocci rappresenta il vecchio, occorrono giovani (quali?) che darebbero al nuovo partito un profilo innovatore. Il segretario umbro Ds, Fabrizio Bracco, nell'organismo regionale del suo partito, dice chiaramente che se non esiste un candidato innovatore lui resta in lizza. Emerge quindi la candidatura di Boccali, già candidato a Sindaco di Perugia da Locchi. Il vantaggio sarebbe evidente. Nel *risiko* che si apre per ciò che concerne il ridisegno dei poteri locali, che avverrà nel 2009, resterebbe libera (per Bracco?) una prestigiosa casella.

Quarto movimento (Allegro ma non troppo)

Interviene Roma: il candidato umbro per Veltroni deve essere donna e della Margherita. Si giunge così all'esito conosciuto: Maria Pia Bruscolotti da Massa Martana, già assessore provinciale, con vice Boccali. I segretari provinciali saranno di estrazione Ds. Insomma l'umiliazione del maggior partito umbro (o meglio del suo attuale segretario) sarebbe compensata da una Bruscolotti circondata ed assediata. Qui la partitura sinfonica si chiude. In margine, tuttavia, restano due fatti non secondari per il futuro del nuovo partito. Il primo è nazionale e locale allo stesso tempo e riguarda la sua natura di conglomerato di partiti preesistenti che ne ipotizzano - come è ovvio - fin dall'inizio il futuro, caratterizzandolo come una formazione contemporaneamente leaderistica e burocratica. Il secondo è specificamente regionale. Nel 2009 verranno rinnovati sindaci e presidenti delle province. In molte delle situazioni maggiori (province di Perugia e Terni, comuni di Perugia, di Terni, di Spoleto, di Città di Castello ecc.) coloro che ricoprono oggi gli incarichi apicali non saranno più ricandidabili avendo già fatto due mandati. Si preannuncia cioè un terremoto nel sistema politico umbro, complicato peraltro dalla nascita del partito unificato che spinge nei fatti ad aggregarsi anche le componenti che operano alla sua sinistra, nonostante le evidenti difficoltà che tale processo incontra. Anche questo entra in gioco nel complesso meccanismo che tende a determinare chi governerà il Pd umbro.

Dopo un'estate inizialmente contrassegnata da distinguo e divisioni a sinistra, dal giudizio sull'accordo per le pensioni alla discussione apertasi sulla manifestazione del 20 ottobre, finalmente pare che il processo di costruzione di unità a sinistra abbia ripreso a marciare e, questa volta, a detta di tutti i protagonisti, si fa sul serio. Ma andiamo con ordine. Dal 25 agosto al 5 settembre, nella totale indifferenza della stampa nazionale e locale, quest'ultima tutta impegnata a seguire le vicende del toto segretario del futuro Partito Democratico (ovvero la disfida delle sei B, come noto vinta dalla B di Bruscolotti), si è svolta nel centro storico di Orvieto la festa nazionale di Sinistra democratica: movimento sorto all'indomani del congresso nazionale dei Ds per iniziativa di quelle compagne e quei compagni che avevano deciso di non condividere la scelta della maggioranza del loro partito di dar vita, assieme alla Margherita, al Partito Democratico. Sono stati quelli di Orvieto dieci giorni intensi e ricchi di dibattiti e confronti, ai quali hanno partecipato vari esponenti della sinistra, ma anche di riflessione interna sulla natura e gli obiettivi del movimento. E proprio dal seminario del direttivo nazionale di Sinistra Democratica sono venute alcune scelte inequivocabili: lavorare alla costruzione di un nuovo soggetto politico plurale della sinistra, ed individuare come prima tappa di questo processo la costituzione di un soggetto federato, la cosiddetta federazione della sinistra italiana, alla quale aderiscano partiti, movimenti, ma anche singoli cittadini.

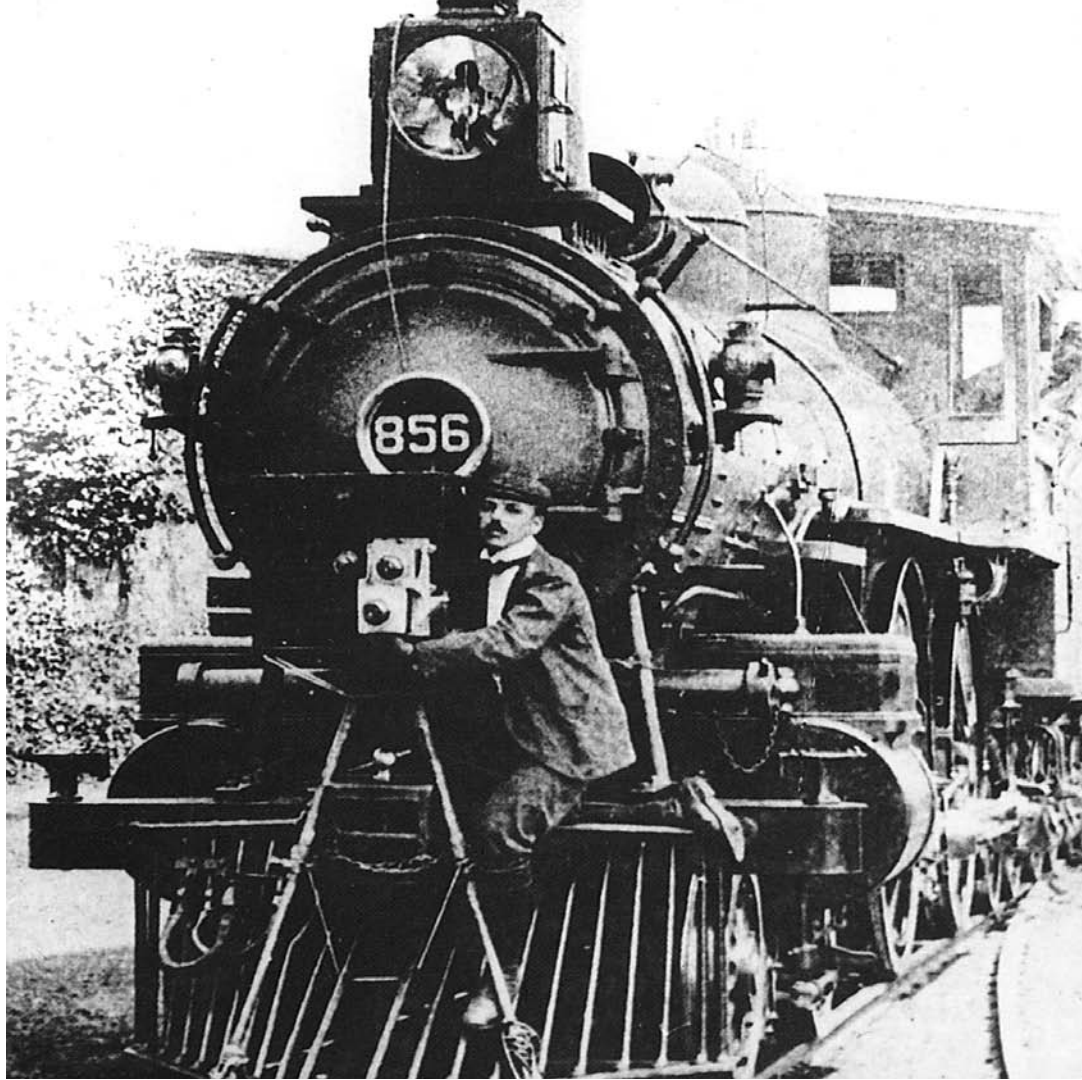
La proposta di avviare concretamente il processo di unità a sinistra, puntando fin da subito alla costituzione della federazione, è stata poi immediatamente rilanciata nel confronto, tenutosi sempre all'interno della festa di Orvieto, che ha visto protagonisti, oltre Fabio Mussi, leader di Sinistra Democratica, i segretari di Rifondazione, Franco Giordano, dei Verdi, Pecoraro Scanio ed il socialista Intini (assente giustificato Oliviero Diliberto dei Comunisti Italiani, che ha però fatto sapere di essere in totale sintonia con le scelte indicate ad Orvieto). Da parte di Giordano e di Pecoraro Scanio, ma soprattutto da parte del pubblico che seguiva il dibattito, un sì convinto all'idea di andare alla federazione, giudicata la forma più realistica di unità attualmente praticabile: un soggetto plurale, dove continuo a vivere e convivere le diverse storie e culture. Interessante anche la posizione espressa da Intini, che, nel riaffermare che lo Sdi, in questa fase, è impegnato in un altro progetto politico, la Costituente socialista, che vuole rimettere insieme gli spezzoni della diaspora socialista, vede la possibilità, su molte tematiche, a partire da quelle dei diritti civili e della laicità, di una forte convergenza e di comune azione politica.

Primo banco di prova di questo processo sarà il difficile passaggio della Finanziaria 2008 che, nelle intenzioni della Sinistra, dovrà marcare una svolta nella politica del Governo e caratterizzarsi per misure di equità sociale e di finanziamento a settori chiave per lo sviluppo del Paese,

Riparte da Orvieto l'unità della sinistra

Il treno della speranza

Franco Calistri



dalla scuola, alla ricerca, all'ambiente. A questo appuntamento i rappresentanti delle forze politiche della sinistra si presentano, altra scelta maturata ad Orvieto, con un documento unitario sulla Finanziaria i cui punti salienti sono: tasse al 20 per cento sulle rendite finanziarie, spostamento della pressione fiscale dal lavoro alle attività inquinanti, prelievo delle riserve auree per finanziare scuola e ricerca, eliminazione del tetto imposto dal ministro dell'Economia sui pensionamenti dei lavoratori "usuranti", cancellazione della decontribuzione del lavoro straordinario inserita nel Protocollo welfare siglato da Governo e parti sociali, nonché miglioramento delle norme di contrasto al lavoro precario, sempre contenute nel protocollo, giudicate ampiamente insufficienti, blocco dello scudo spaziale, rimodulazione dell'allegato infrastrutture per aumentare gli investimenti nel Mezzogiorno. Per condurre efficacemente la battaglia parlamentare sulla finanziaria è necessario che i 150 parlamentari, tra deputati e senatori, di cui attualmente dispo-

ne la Sinistra, facciano corpo unico, da qui la decisione assunta di andare alla costituzione immediata di un intergruppo. Ed infine, 2008 elezioni amministrative: pur con le necessarie cautele ed una politica del caso per caso, l'orientamento espresso da tutte le forze politiche della Sinistra è quello di costruire liste unitarie della sinistra.

Insomma questa volta pare proprio che si faccia sul serio, il treno è partito.

Tutto a posto, tutto tranquillo. Non proprio, continuano, ad esempio, a permanere i motivi di distinguo sulla Manifestazione del 20 ottobre, in particolare le critiche avanzate da Sinistra Democratica, ed in parte anche dai Verdi, circa le modalità di convocazione della stessa ed i rischi che, nonostante la manifesta volontà dei promotori, l'iniziativa del 20 venga vissuta tutta in chiave antigoverno ed antisindacato (la marcia degli incazzati, qualcuno l'ha definita), prestando il fianco a chi, ed in questi ultimi tempi sono davvero in molti, individua nella Sinistra e nelle sue *pretese* la causa di una possibile

caduta del governo Prodi, con tutto ciò che ne conseguirebbe (elezioni e probabile vittoria del centro-destra). Di qui al 20 la strada da percorrere è lunga, c'è in primo luogo da vedere come andrà a finire la partita della Finanziaria, cosa la sinistra porterà a casa in tema di lotta al precariato e giustizia sociale. Questo risultato non potrà non influire sul carattere della manifestazione e quindi sulla possibilità di superare le divergenze dell'oggi, soprattutto se non si caricherà l'evento del 20 ottobre di significati eccessivi, tipo "alba della nuova sinistra" e così via. Comunque sia è di certo inaccettabile e da respingere la campagna mediatica e politica tesa a criminalizzare la posizione assunta dalla Fiom, che con il voto del suo comitato centrale ha dato voce al disagio che attraversa tanta parte del mondo del lavoro. Tutti d'accordo, comunque, che eventuali divergenze sul 20 ottobre non possono e non devono mettere in discussione il cammino intrapreso. Se questo è il quadro, per certi versi assai incoraggiante, di una sinistra in movimento a livello naziona-

le, anche a livello regionale non mancano elementi di novità che fanno ben sperare. Primo fra tutti la costituzione, che per la verità risale al luglio scorso, del Tavolo regionale della sinistra, inteso - si legge nel documento di presentazione - come luogo permanente di incontro, confronto ed elaborazione, aperto a tutte le forze politiche, associazioni e movimenti, mossi dal comune interesse a lavorare ad un progetto di progressiva convergenza ed unità a sinistra. Il Tavolo è stato promosso da Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Sinistra Democratica, Federazione dei Verdi, dal movimento Uniti a Sinistra e dall'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra. Dopo una prima iniziativa di presentazione, svoltasi il 12 luglio scorso, il Tavolo regionale della Sinistra è tornato a riunirsi i primi di settembre con all'ordine del giorno la programmazione di una fitta agenda di iniziative ed attività, con il duplice obiettivo di far sapere agli umbri che anche qui si sta organizzando una Sinistra unita e, al tempo stesso, che questa Sinistra si presenta a pieno titolo come l'altra indispensabile gamba dell'alleanza di centro sinistra (in Umbria maggioranze di nuovo conio, per usare l'espressione di Rutelli, sono, stante i numeri, assai difficili) e, con le sue proposte e le sue indicazioni, intende pesare sulle scelte di politica regionale, mettendo fine ad una pratica dei fatti compiuti, portata avanti in questi mesi dai fondatori del Partito democratico (DS e Margherita), che costringe nella condizione o di accettare scelte non condivise in modo totalmente subordinato o provocare lacerazioni politiche ed istituzionali.

Dagli inizi di ottobre è prevista l'organizzazione di assemblee articolate nel territorio regionale per illustrare le proposte della Sinistra per la Finanziaria e, su questa base, lavorare per la mobilitazione per la Manifestazione del 20 ottobre, per farne una scadenza alla quale tutti possano partecipare. Poi la costituzione di quattro gruppi di lavoro (Lavoro e sviluppo, Welfare e Stato sociale, Sanità, Ambiente) che nel corso dei prossimi mesi dovranno elaborare idee e contributi che saranno la base per la realizzazione, prevista per la fine dell'anno, degli Stati generali programmatici della Sinistra, occasione nella quale la Sinistra presenterà un proprio progetto per lo sviluppo economico e sociale della regione. Per fine mese è previsto un primo seminario a porte chiuse nel corso del quale avviare la riflessione su caratteristiche e destini di una Sinistra del Duemila.

E poi c'è anche la questione delle elezioni amministrative del 2008, per le quali, a livello nazionale, si sta già lavorando per liste unitarie della Sinistra. In Umbria nel 2008 si voterà solo nel comune di Passignano (comune al disotto dei 15.000 abitanti, quindi turno unico con liste contrapposte) ma si sta ragionando su come, anche in una realtà come questa, costruire forme di partecipazione alla competizione elettorale che rendano visibile una sinistra unita.

Anche in Umbria il treno della Sinistra si è finalmente messo in marcia.

Appello ai lettori

Pubblichiamo anche quest'anno, il bilancio consuntivo di CDR. Lo facciamo per un dovere di trasparenza nei confronti dei lettori e, considerato, inoltre, che abbiamo dedicato molti dei numeri del mensile ai costi della politica. I costi nostri sono di altra natura: come abbiamo detto più volte c'è chi è pagato... e chi come noi e i nostri lettori paga per fare politica! Come si può vedere le cose non vanno bene anche se non sono drammatiche. Chiudiamo con perdite di esercizio (dovute anche a spese legali sostenute per difenderci da vere o presunte diffamazioni a mezzo stampa) solo in parte compensate dai risultati degli anni precedenti. La perdite non sono dovute ad altri maggiori costi, ma soprattutto ad un preoccupante calo delle sottoscrizioni da parte dei lettori in presenza di entrate stazionarie per pubblicità. Nonostante questi problemi siamo riusciti a stabilizzare il nostro rapporto economico-contabile con la cooperativa de "il manifesto" che, come in passato, cura la stampa e la distribuzione nelle edicole e fra gli abbonati umbri.

Avremo, pertanto, bisogno di un maggiore apporto da parte dei nostri lettori ai quali riserveremo a partire dagli inizi del 2008 una sorpresa, speriamo gradita. Stiamo lavorando alla costruzione del sito web di 'Segno Critico' e di 'micropolis' nel quale sarà possibile consultare il mensile fin dal numero zero del dicembre 1995, fare ricerche per autore, rubriche, soggetti ecc. oltre che, naturalmente, avere uno strumento di dialogo continuo con la redazione e fra lettori.

Chiediamo, pertanto a compagni, a lettori e a chiunque ritenga utile una libera voce di sinistra in Umbria di aiutarci in questo sforzo straordinario.

C.D.R. CENTRO DOCUMENTAZIONE E RICERCHE

SITUAZIONE CONTABILE AL 31/12/2006

Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere
ATTIVITA'		
MOBILI ED ARREDI	4.000,00	
MACCHINE ELETTRONICHE D'UFFICIO	1.882,80	
CLIENTI	2.478,94	
CLIENTI C/ FATTURE DA EMETTERE	3.600,00	
ERARIO C/ ACC. IMPOSTE IRPEG ILOR	63,00	
DEPOSITI CAUZIONALI	23,24	
BANCHE C/C	4.878,21	
CASSA CONTANTI E VALORI EQUIVALENTI	228,37	
ARROTONDAMENTO APERTURA EURO ATTIVO	0,03	
FORNITORI	26,02	
TOTALE ATTIVITA'	17.180,61	
PASSIVITA'		
FONDO AMMORTAMENTO MOBILI ED ARREDI		720,00
FONDO AMMORTAMENTO MACCHINE ELETTRICHE UFFICIO		1.317,96
RISULTATI DEGLI ESERCIZI PRECEDENTI		12.700,66
FINANZIAMENTI NON ONEROSI DA SOCI		660,00
FORNITORI		1.179,12
ERARIO C/ IVA		215,52
ERARIO C/ IMPOSTE IRPEG		76,93
ERARIO C/ RITENUTE REDDITI LAVORO AUTONOMO		521,77
PARTITE PASSIVE VARIE DA LIQUIDARE		1.140,00
TOTALE PASSIVITA'		18.531,96
PERDITA DI ESERCIZIO	1.351,35	
TOTALE A PAREGGIO	18.531,96	18.531,96

Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere
COSTI, SPESE E PERDITE		
SPESE DI STAMPA E DISTRIBUZIONE	5.908,32	
SPESE REDAZIONALI	2.140,00	
MATERIALI DI CONSUMO C/ ACQUISTI	99,00	
MATERIALI ALLESTIMENTI C /ACQUISTI	10,80	
SPESE MATERIALE PUBBLICITARIO	1.070,40	
COSTI PER VIAGGI E TRASFERTE	200,00	
SPESE DI RAPPRESENTANZA	52,22	
CONSULENZE	761,28	
SPESE LEGALI E NOTARILI	2.448,00	
ENERGIA ELETTRICA	173,66	
ACQUA	26,95	
GAS	65,01	
TELEFONO E FAX	1.081,50	
SPESE POSTALI	186,40	
CANCELLERIA	322,50	
FITTI PASSIVI	1.025,75	
AMMORTAMENTO MOBILI ED ARREDI	480,00	
AMMOR.TO MACCHINE ELETTR. UFFICIO	376,56	
PENALITA' E MULTE	21,68	
EROGAZIONI LIBERALI	600,00	
IMPOSTE E TASSE DIVERSE	118,21	
IVA EDITORI	640,94	
INTERESSI PASSIVI VERSO ERARIO	1,23	
COMMISSIONI BANCARIE	170,75	
IRPEG DELL'ESERCIZIO	140,00	
TOTALE COSTI	18.121,16	
RICAVI E PROFITTI		
RICAVI PER PRESTAZIONI		8.418,96
ARROTONDAMENTI ATTIVI		0,25
CONTRIBUTI DA TERZI PER PERIODICO		2.573,00
QUOTE ASSOCIATIVE		4.135,00
CONTRIBUTI DA SOCI PER PERIODICO		1.520,00
INTERESSI ATTIVI DI C/C		122,60
TOTALE RICAVI		16.769,81
PERDITA DI ESERCIZIO		1.351,35
TOTALE A PAREGGIO	18.121,16	18.121,16

Dalla Scozia con amore

M.M.

Non forse Sean Conery, il fiero indipendentista scozzese interprete di tanti film 007, pur se di recente ha dato il suo contributo alla sonora batosta elettorale degli ultimi giorni di Blair, ma lassù, sulle rive settentrionali del Mare del Nord, qualcuno ci ama.

Una compagna, Erna Bennett, che da lungo tempo divide gli anni tra la sua città scozzese di Montrose e una casa in Umbria ad Amelia, ci ha contattato telefonicamente: è una fedele e attenta lettrice di 'micropolis' e de 'il manifesto', naturalmente - deve trascorrere ora un periodo lungo in Scozia dove con 'il manifesto' non arriva 'micropolis', e ci chiede di inviarglielo noi mensilmente qui da Perugia. Perché 'micropolis' le manca. Poi, la compagna Erna ci invia una lettera con i suoi indirizzi di Amelia e di Montrose, il suo telefono la sua e-mail. Si scusa di aver ritardato a scriverci dopo il colloquio telefonico, "ma non sono meno felice di aver fatto contatto", ci dice del suo piacere di vivere in Italia dell'"insopportabilità" di dover passa-

re talora lunghi tempi in Scozia, e si chiede retoricamente: "Perché tanta insistenza su un piccolo giornale, fuori d'Italia sconosciuto e certo solo di interesse regionale?". Si dà e ci dà la risposta: "Semplicemente perché secondo me è da considerare buon modello di un giornale d'impegno politico e culturale" che sarebbe in grado di "insegnare molto di importante su come condurre un lavoro del genere". Certo, si confessa, c'è forse un elemento forte di campanilismo, visto che gran parte della sua vita, e quasi tutti i suoi anni italiani, l'ha vissuta in Umbria, ma sottolinea di considerare il nostro mensile "uno dei migliori giornali del genere che conosco ovunque".

L'approccio della compagna Enra a 'micropolis' non è soltanto quello di lettrice, ma di militante, militante comunista. "La politica della sinistra in Scozia lascia molto ma molto da desiderare (perché in Italia, invece... N.d.R.). Vero è che la storia del movimento operaio, della sinistra organizzata e delle personalità della lotta ha toccato in Scozia dei momenti storici davvero indimenticabili, ma oggi un grave degrado affligge l'intera sinistra e corrode tutte le sue strutture culturali (sembra proprio di parlare dell'Italia! N.d.R.) a tal punto che occorre un notevole impegno per rimettere in piedi l'organizzazione di una volta, che poi, dopo tutto, non ha mai raggiunto quel livello che in Italia è riuscito a fare. In un nuovo tentativo di programmare un cambiamento di questo stato politico del

paese abbiamo, cioè alcuni compagni ma troppo pochi, devo ammettere, stanno iniziando l'organizzazione di seminari per la formazione di gruppi di giovani compagni che possono agire come 'tutori mobili', in grado di condurre nel corso dei prossimi anni una campagna di 'alfabetizzazione politica'. E aggiunge: "In questo contesto, dunque, qualsiasi materiale che ci può servire come strumento o stimolo rappresenta un'arma di grosso valore. Mi pare innegabile che "micropolis" sia un modello di ruolo e di comportamento comunista di cui in questo periodo abbiamo bisogno come mai prima".

La compagna Erna conclude chiedendoci "di mettermi sulla vostra distribuzione": abbiamo già provveduto, con la speranza di averla compagna e collaboratrice, dalla lontana Scozia e poi da Amelia, e con l'augurio di buon lavoro. Scava, vecchia talpa, scava

PS. Nel ringraziare la compagna Bennet, che non ha mancato anche di recente di manifestarci la sua solidarietà (vedi scheda di sottoscrizione di questo numero), le anticipiamo che stiamo lavorando alla definizione del sito di 'micropolis' in cui, fra l'altro, si potrà trovare la collezione del giornale dal suo inizio, il numero zero del dicembre 1995. Ma di questo parleremo in dettaglio nel prossimo numero.

Garibaldi da un centenario all'altro

La leggenda del santo massone

S.L.L.

Gli stivali

Si narra che a Perugia, una sera degli anni '60, in una di quelle logge in cui è d'obbligo il cappuccio, i confratelli decisero di scoprirsi il volto. Erano gli stessi che s'erano lasciati qualche ora prima, al termine della riunione del direttivo socialista. La storiella, di certo inventata, la dice tuttavia lunga sul rapporto tra massoneria e socialisti perugini. Non sorprende pertanto che lo Sdi locale, che di quella tradizione si vuole erede, indicando nel 2003 un convegno su *Garibaldi e gli Umbri*, scegliesse come relatori dei massoni dichiarati come Zuccaccia (presidente dei Maestri Venerabili umbri), Ginocchini (direttore dell'Archivio del Grande Oriente), Steri ed altri, tutti impegnati a segnalare l'intercambiabilità tra grembiuli e camicie rosse. Il libro degli atti, curato da Franco Bozzi e Luca Conti, contiene tra l'altro la sapida testimonianza di una Anita Garibaldi, discendente del Nizzardo, su un Bettino Craxi smentito dagli esperti e dunque affranto. Dimostrarono infatti che lo stivale in suo possesso, pur presentando tanto di foro, non era quello indossato da Garibaldi in Aspromonte, ma uno dei quattro falsi in circolazione.

Il monaco

In *Garibaldi e gli Umbri* si può leggere anche, raccontata da Nicola Serra, la storia di fra' Giovanni Froschianti da Collescipoli di Terni. Nato nel 1811 è monaco nel convento di San Valentino a Terni, ma, d'animo ribelle, picchia un superiore. Poiché il governo dei preti lo condanna a morte, a lungo si cela nei boschi, aiutato da amici che ne gestiscono il cospicuo patrimonio. Nel 1848 s'arma e raggiunge Garibaldi. Con lui combatte prima al Nord e in difesa della Repubblica Romana, infine torna nella clandestinità di Collescipoli. Nel 1856 il Generale in persona lo chiama a Caprera: vi sta costruendo la sua "Casa Bianca". Per Giovanni Froschianti è l'inizio di una grande esperienza: "... avrà il privilegio di vivere testimone di una grande vita, in silenzio, umilmente e nella più completa dedizione". A Caprera diventa il factotum della casa e in modo particolare cura i "quattro asinelli battezzati con i nomi di Pio IX, Napoleone III, Oudinot, Immacolata Concezione". Sul suo letto campeggia un disegno che raffigura il medico garibaldino Agostino Bertani con la corda al collo. Vi sono indicate le imputazioni per la sua condanna: codardia, tradimento, furto. Froschianti, infatti, odiava il Bertani, convinto che avesse consigliato a Garibaldi ferito ad Aspromonte di amputare il piede, "per poi addirittura venderlo".

Una lezione di laicità

La sacralizzazione delle reliquie dell'Eroe (come per Elvis Presley e San Francesco) fu assai precoce. Lo storico inglese Denis Mack Smith (in *Garibaldi. Una grande vita in breve*) la fa risalire alle straordinarie vittorie (la campagna dei Mille soprattutto),

ma anche alle sconfitte (Aspromonte, Mentana), che lo circondavano dell'aura del martirio. Così, mentre le illustrazioni popolari della sua epopea sostituivano, non solo in Italia, le "immagini regie e perfino divine in molte umili capanne", la figlia Clelia "conservava religiosamente i suoi capelli e i ritagli delle sue unghie". Nell'editoriale del 6 luglio 1907, attribuito a monsignor Scarabattoli, "Il Paese" di Perugia, settimanale cattolico per l'Umbria, prende a pretesto una perizia giurata che a Sassari garantiva l'autenticità del lenzuolo funebre dell'Eroe, per sfottere gli "anticlericali", che "scimmiettano il nostro culto": "Ci burleremo di loro, quando cresciuto questo patrimonio di reliquie all'infinito, giungerà il momento in cui, col mezzo della storia, se ne dovrà, per esempio, proclamare qualcuna non autentica".

Il nome venerando

Fabio Bettoni, raccontando del garibaldinismo a Foligno, ci ha segnalato un "calendario civile" per il 1891, stampato nella Tipografia Cooperativa di quella città. Intitolato alla "libertà di pensiero", è consacrato al "nome venerando del più grande degli anticlericali moderni", Giuseppe Garibaldi, la cui immagine vi risalta. Ne è autore Oscar Lantoni, pseudonimo del pisano Carlo Santoni, ferroviere repubblicano fieramente anticlericale, organizzatore di sindacati, autore di poesie e corrispondente di Carducci, scrittore di romanzi sociali. Nel calendario ad ogni giorno si accoppia una ricorrenza da liberi pensatori: anniversari di grandi eventi (es. l'abolizione della schiavitù), nascite o morti di grandi uomini d'ogni categoria (artisti, scienziati, filosofi, etc). C'è perfino Giuliano l'Apostata, ma sono rigorosamente esclusi sante, santi e madonne. Con una eccezione. Non manca, per il 25 dicembre, l'indicazione "1, n. Gesù Cristo", il ribelle. Molti dei di, ovviamente, sono usati per rievocare l'epopea garibaldina: il 20 gennaio ("1871, Battaglia di Digione"), il 30 aprile ("1849, Eroica difesa del Gianicolo"), il 5 maggio ("1859, I Mille salpano da Quarto"), l'11 maggio ("1859, Sbarco di Marsala"), il 15 maggio ("1859, Battaglia di Calatafimi"). Così di seguito fino al 3 novembre ("1867, Mentana").

La Rivoluzione

La festa per il primo centenario dalla nascita di Garibaldi fu grande in tutta la provincia umbro-sabina. Durò l'intero mese di luglio 1907 anche con i suoi strascichi polemici. "Il Paese" del 20 luglio, citando una vignetta de "Il fischietto", scrive di un *Garibaldi trifronte*. La matita di Cinirin aveva messo in fila un grasso borghese in *redingote*, un giovane popolano con il cap-

pello frigio ed un operaio con il berretto da lavoro, ciascuno recante un cartello con una citazione del Nizzardo a caratteri cubitali. Nel primo si leggeva: "Italia e Vittorio Emanuele"; nel secondo "L'avvenire del mondo è repubblicano"; nel terzo: "Il socialismo è il sol dell'avvenire". Il vignettista commenta: "Garibaldi è Garibaldi! E tanto basta"; ma il redattore clericale ne approfitta per una tirata reazionaria: "Sì, Garibaldi. Fu lui la personificazione della Rivoluzione, la quale si volge e si rivolge continuamente acciuffata ora da questo ora da quel partito, continuamente menzognera e ingannatrice, corrotta e corruttrice".

Il Pavone e Porta Sant'Angelo

Le cronache delle gazzette laiche perugine, "La Provincia dell'Umbria", settimanale liberaldemocratico, "Il popolo", settimanale

centenario garibaldino a scuotere i dormienti, a scompaginare i piani di lunga mano preparati e architettati da quella specie di bestie anfibe che vogliono vivere nell'acqua putrida delle sacrestie e in quelle di un liberalismo fatto solo per i loro comodi". Circostanziato è su "L'Unione" il racconto del corteo cittadino del 4 luglio (ci sono anche il Partito Socialista e la Camera del Lavoro), del banchetto al Teatro Pavone (400 coperti), del concerto musicale. Non manca un tocco di "classe": "Mentre la banda si ritirava nacque un incidente provocato dai soliti giovinastri che intendevano che l'Inno fosse ripetuto marciando". Di un altro incidente, a Porta Sant'Angelo, racconta "La Provincia" dell'11 luglio: "dimostrazioni ostili coprono la voce" dell'assessore comunale moderato, un tal Cipriani, che perciò "giunse affrettatamente alla fine". Per il cronista i contestatori "sono venuti meno ad un elementare senso di opportunità e ospitalità". Replica "Il popolo": "Via! Era troppo pretendere che una folla intiera - col pretesto dell'educazione - si lasciasse bellamente prendere in giro". Il cronista repubblicano poi si esalta nella rappresentazione della festa borghigiana: "La gioventù - anelando e sperando - salutava il passato glorioso... La festa si protrasse fino a tarda notte. E gli inni ribelli echeggiarono nel rione popolare tutta l'indimenticabile giornata... *bravi, bravi, bravi* tutti i buoni e gagliardi operai di Porta Sant'Angelo".

Monarchici e socialisti

Al corteo del rione perugino è stata notata l'assenza delle bandiere del partito socialista e delle leghe operaie. "Non ne sappiamo il motivo" - scrive "La Provincia". Si può congetturare: i socialisti non vogliono i moderati al corteo e sulla questione dissentono dagli altri partiti popolari. Sui dubbi socialisti, anche in altre città, qualcosa si intende dalla cronaca di Rieti ("L'Unione liberale", 6 luglio): "Non credettero prendere parte al nostro corteo perché, a loro dire, non si era degni". Lo stesso giornale il 16 luglio, nell'articolo *Tolleranza sovversiva*, pubblica un documento della Unione monarchica liberale di Spoleto, lasciata fuori, a suo dire indegnamente, dalle celebrazioni garibaldine. Il sindaco Arcangeli, che presiede il comitato, ha invitato i monarchici il 2 ed ha disdetto il 6, "perché si vuole mantenere alla manifestazione carattere prettamente democratico e popolare". Dall'articolo è facile ricostruire il contesto: repubblicani e socialisti, un po' settariamente, hanno escluso i moderati. "La Resistenza è rossa, non è democristiana" - si sarebbe gridato in altri tempi



La strada obbligata dell'autonomia e dell'unità dei comunisti

Per il socialismo del XXI secolo

Aurelio Fabiani*

Gli avvenimenti degli ultimi 20 anni ci parlano di un devastazione sociale spaventosa, di guerre imperialiste per il controllo delle risorse del mondo, della estrema povertà di miliardi di persone. Sconfitto il primo tentativo di costruire il socialismo nel XX secolo il capitalismo è tornato rapace come alle sue origini cancellando la speranza per un qualsiasi cambiamento sociale.

Le idee di uguaglianza e libertà schiacciate sotto il tallone di ferro della potente macchina di guerra e di profitti della razza padrona del XXI secolo, tradite dai partiti che le sostenevano, rimangono l'unica strada possibile di liberazione e di giustizia.

In Italia i Partiti che nel loro nome richiamano l'idea comunista sono irrimediabilmente invischiati nei retrobottega del potere, talmente coinvolti da non avere più il coraggio di portare avanti le loro idee. Nell'ultimo anno e mezzo, con il Prc e il Pdc al governo, abbiamo avuto un aumento del 13% delle spese militari, il raddoppio della base di Vicenza, la permanenza delle truppe italiane in Afghanistan e l'invio di nuove truppe in Libano. Le leggi Biagi e Treu continuano a fare da sentinella ai profitti industriali, la Tav si farà e il Vaticano detta legge in materia di famiglia.

Queste forze politiche non offrono alcuna speranza perché anche nel nostro paese si determini un processo la ripresa di una prospettiva socialista. Per fare ciò bisogna percorrere la strada obbligata dell'autonomia e dell'unità dei Comunisti, per questo il nostro Movimento è nato e a questo lavora.

La nascita del nostro Coordinamento è estremamente recente ma la storia di chi oggi vi fa parte viene da molto lontano.

Il coordinamento dei Comunisti così come è allo stato attuale si è

dato il suo primo appuntamento il 10 giugno con un'assemblea nazionale a Roma, significativamente, anche se sul piano delle dinamiche organizzative casualmente, dopo la grande manifestazione contro Bush del 9 giugno. Grande manifestazione non solo nei numeri, i 100.000 di Piazza Navona, ma nel significato, perché per la prima volta, operai e giovani hanno abbandonato i Partiti della sinistra di governo che manifestava a Piazza del Popolo per confluire compattamente nel corteo dei Sindacati di Base e della Sinistra Anticapitalista.

Con questo non vogliamo dire che rappresentiamo tutta quella gente, ma vogliamo dire che il nostro Coordinamento rappresenta un tentativo, unico in Italia per le sue caratteristiche, per rispondere ai bisogni politici di quella gente, ma non solo, dei lavoratori e dei giovani proletari. Ovvero riteniamo che oggi i Comunisti si debbano sottrarre a due grosse tentazioni che rappresentano un errore politico grave, e le vicende politiche del secolo passato ne sono state la costante conferma: l'errore che è una vera e propria degenerazione politica, del compromesso con la borghesia e i suoi governi, e l'errore di chi si chiude in un gruppo autoreferenziale, identitario e in quanto tale incapace di interagire con la realtà che vorrebbe scolasticamente sussumere all'interno dei propri dogmi.

E' per questo che poniamo come questione centrale in questa fase quella dell'unità dei comunisti. L'unità cioè di tutte le forze anticapitaliste che si muovono sul terreno della costruzione del socialismo nel XXI secolo, dentro le condizioni necessarie dell'autonomia dalla borghesia e della lotta contro tutti i governi che la rappresentano, siano essi di centrodestra che di centrosinistra, una proiezione internaziona-

lista che ci veda partecipi in una lotta comune con le forze comuniste e anticapitaliste del resto del mondo; una organizzazione politica impegnata a dirigere le lotte operaie e sociali, della fabbrica e del territorio, nella lotta generale per l'eliminazione dello sfruttamento capitalista. Queste le grandi linee del nostro programma generale a cui abbiamo già iniziato a dare le gambe. In questo momento la nostra realtà è quella di un Coordinamento di organismi politici territoriali comunisti significativamente presenti in molte regioni italiane, Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Calabria. Quello che è più importante però è che in questi mesi si è prodotta una prima importante aggregazione di compagni provenienti da esperienze politiche diverse, che oggi condividono questo percorso e che nel breve si doteranno di forme di organizzazione, capaci di produrre una costante iniziativa politica nelle fabbriche e nei territori e di sviluppare al contempo la fase costituente del Movimento Comunista che rappresentiamo coinvolgendo molte altre realtà organizzate presenti nel nostro paese.

Il Coordinamento esiste da meno di tre mesi, ma proprio sui due terreni sopra indicati, in questo poco tempo è riuscito ad organizzare un importante momento di incontro tra le più significative esperienze di lotta degli ultimi anni, e messo in piedi la prima fase dei Lipp. Perché proprio questo hanno rappresentato i 12 giorni di incontri della Festa dei Comunisti a Spoleto. 12 giorni che hanno visto la presenza di tutto il Sindacalismo di Base nazionale, dei protagonisti delle lotte sociali e del lavoro, dai No Tav alle Lotte per la Casa a Roma, dal Movimento contro la Guerra alle lotte operaie, sociali e ambientali del

meridione d'Italia; ma non solo, quello che per noi più conta è che questi giorni sono stati la prima occasione per sgrassare le principali questioni che abbiamo di fronte e lo abbiamo fatto con i Lipp, i Laboratori di Innovazione del Pensiero Politico, che hanno prodotto una prima importante discussione sulle questioni fondamentali delle caratteristiche dell'Organizzazione Politica oggi, sulla questione del Lavoro e sulla Comunicazione.

Noi diamo molta importanza a quello che siamo riusciti a fare a Spoleto nel mese di luglio. Se è stato possibile a distanza di un mese dalla nascita del coordinamento mettere a discutere assieme i protagonisti di tante diverse esperienze, nazionali e internazionali (palestinesi e sudamericani), è perché innanzitutto c'è un legame importante tra i vari compagni del Coordinamento e molte delle realtà che abbiamo incontrato a Spoleto, e i Laboratori indicano una forte volontà comune di dare forza al progetto di unità dei Comunisti e di innovazione del pensiero politico.

Non è stato facile e averlo fatto dimostra che tra i compagni del Cuc c'è la giusta determinazione politica a sviluppare l'ambizioso progetto che abbiamo messo in piedi. Sul piano organizzativo è stato possibile farlo utilizzando la consolidata esperienza, vecchia ormai di 17 anni, dei compagni di Spoleto nell'organizzare avvenimenti come questo. Né meglio che a Spoleto poteva essere organizzata questa iniziativa, visti i consolidati legami che esistono tra i compagni di Spoleto aderenti al coordinamento e molte realtà di lavoro. Sul piano più strettamente politico ripeto, ci sono solidi legami di tanti compagni del Coordinamento con tutte le realtà di lotta nazionali e anche internazionali e ciò ha reso possibile l'iniziativa in così breve tempo.

Infine, vorrei dire alcune cose che riguardano la realtà umbra del Coordinamento dei Comunisti e informare quanti leggeranno queste brevi note, su quelli che sono i nostri impegni per i prossimi mesi. I compagni umbri che si sono avvicinati al Coordinamento, e che oggi ne fanno parte provengono da varie esperienze ed hanno lunghe storie politiche alle spalle. Molti provengono dal Prc e sono passati attraverso l'esperienza del mc.Pcl, altri che hanno condiviso questa ultima vicenda politica provengono

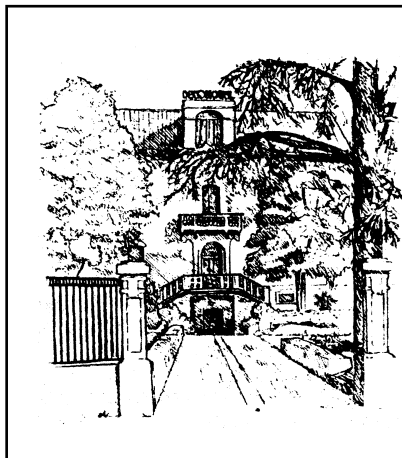
dai gruppi e dai movimenti della sinistra non parlamentare. Altri ancora, anch'essi usciti dal Prc, si sono avvicinati al Coordinamento dopo aver creato associazioni come Casa Rossa a Spoleto. Oggi il Coordinamento per l'Unità dei Comunisti in Umbria è presente in modo organizzato in quattro città umbre, Perugia, Terni, Assisi e Spoleto. In quest'ultima disponiamo di solidissimi rapporti nei principali luoghi di lavoro, Smmt, Cementir, Ims, Cooperative, e nelle stesse città di Perugia ed Assisi, rappresentanti dei lavoratori, eletti nelle Rsu, hanno deciso di aderire al Cuc. Disponiamo di una rivista, che abbiamo ereditato dal gruppo consiliare del Prc di Spoleto, "Casa Rossa", e a livello istituzionale abbiamo un consigliere comunale a Spoleto. Inoltre buone sono le relazioni con la realtà operaia della Tyssen Krupp, verso la quale fin da subito abbiamo attivato un intervento che avrà proprio questo mese ulteriori sviluppi.

Per quello che riguarda i nostri impegni nell'immediato futuro, a livello umbro metteremo in piedi una iniziativa nei luoghi di lavoro che non riguarderà solo la Tyssen Krupp, ma varie realtà operaie, sulla sicurezza del lavoro e contro la precarietà; uscirà l'8° numero della rivista "Casa Rossa" e sono in preparazione alcuni incontri, a Perugia, Terni e Spoleto, su questi temi e sulle questioni sociali e il mondo giovanile.

A livello nazionale ci sarà, il 22 settembre, la seconda assemblea nazionale del Coordinamento, con l'obiettivo di far fare un salto organizzativo ulteriore alla nostra proposta politica e stiamo lavorando già da 15 giorni ad un appello, rivolto alle avanguardie operaie in fabbrica, a tutto il sindacalismo di base e conflittuale, che ha raccolto già alcune centinaia di adesioni, per uno sciopero generale contro la riforma dello stato sociale, contro la precarietà, per riconquistare i diritti persi dai lavoratori.

Non saremo a Roma il 20 ottobre, perché il governo Prodi, organica espressione degli interessi della borghesia, va abbattuto, non sollecitato; per questo e non solo per questo, l'unità delle forze comuniste è la questione centrale oggi, la sola in grado di ricreare le condizioni per la ripresa del conflitto di classe e della prospettiva rivoluzionaria in Italia.

*Coordinamento per l'Unità dei Comunisti



DECOHOTEL

**Ristorante
Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Rifiuti, ricicli e profitti

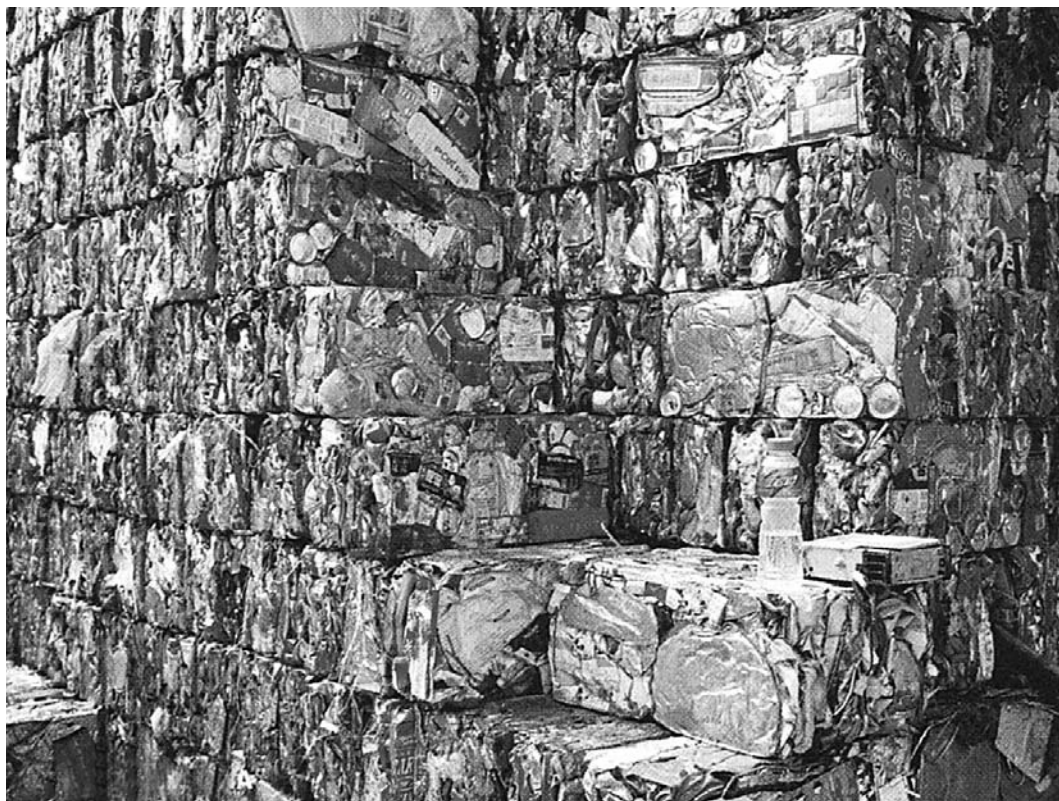
Paolo Lupattelli

Sciogliere i Comuni che non assicurano la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. E' questa la proposta forte di Tommaso Sodano, presidente della Commissione Ambiente del Senato. Proposta drastica ma motivazioni stringenti. "L'emergenza rifiuti della Campania è il livello visibile e immediatamente percepibile di una situazione drammatica che riguarda l'intero Paese - spiegava Sodano - Nonostante l'impegno di alcune realtà nell'avviare serie politiche di raccolta differenziata e riciclaggio in Italia cresce la quantità di rifiuti da smaltire. Se non prendiamo seri provvedimenti tra venti anni ne saremo sommersi". Sodano è campano ed è presumibile che nell'elaborare la sua proposta sia stato influenzato dai tanti e troppo imponenti monumenti di rifiuti sparsi nella sua regione. Monumenti simbolo dei colpevoli ritardi della politica e testimonianza della perdita della sovranità dello Stato su territori in mano alla camorra. Ma non sono tutti campani i parlamentari che hanno steso e approvato la finanziaria 2007. Infatti, il comma 1108 prevede: "al fine di realizzare rilevanti risparmi di spesa ed una più efficace utilizzazione delle risorse finanziarie destinate alla gestione dei rifiuti solidi urbani, la Regione, previa diffida, provvede tramite un commissario *ad acta* a garantire il governo della gestione dei rifiuti a livello di ambito territoriale ottimale con una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime: a) almeno 40 per cento entro il 31 dicembre 2007; b) almeno il 50 per cento entro il 31 dicembre 2009; c) almeno il 60 per cento entro il 31 dicembre 2011". Sorge spontanea la domanda su quanti ambiti territoriali ottimali in Italia e in Umbria fra tre mesi riusciranno a rispettare i limiti previsti. Nel 2005 in Italia secondo i dati forniti dall'Apat, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, sono state prodotte circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti con una media annuale di 539 Kg pro-capite; in Umbria ne vengono prodotte 493.560 tonnellate, 569 Kg a testa. I livelli più alti di produzione vengono raggiunti dove i rifiuti domestici e quelli commerciali vengono raccolti congiuntamente e conferiti in discariche, al contrario la raccolta differenziata abbassa la produzione. Secondo l'Apat il fabbisogno di discarica è del 45 per cento al Nord, del 73 per cento al Centro e dell'82 per cento al Sud con una media nazionale del 63 per cento alquanto lontana dagli obiettivi fissati dalla finanziaria. La raccolta differenziata fa diminuire i conferimenti nelle discariche e recupera risorse preziose. Nel 2006 è stato recuperato dai rifiuti compost per agricoltura da materie organiche che nel suolo dove è utilizzato cattura il carbonio organico; 5,5 milioni di tonnellate di carta da macero che limita il disboscamento; più di un milione di tonnellate di plastica che viene riutilizzata; poco meno di 40 mila tonnellate di alluminio che può essere riciclato totalmente; più di un 1.843.000 tonnellate di vetro; circa 1.800.000 tonnellate di legno; 192.000

tonnellate di batterie esauste; migliaia di tonnellate da elettrodomestici scartati. Tradotto in soldoni questa raccolta differenziata evita inquinamenti pericolosi come quelli da mercurio, acido solforico e altri gas. Crea posti di lavoro. Fa risparmiare circa 16/18 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Tep). Se si considera che il consumo annuo italiano di petrolio è di circa 190 milioni e che il petrolio sta superando gli 81 dollari a barile è elementare capirne l'importanza. Inoltre, la raccolta differenziata evita di disperdere nell'aria più di 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Al contrario chi non ricicla gonfia le bollette degli utenti, aumenta i costi di gestione del servizio rifiuti, provoca pesanti danni all'ambiente, provoca inquinamento, aumenta la richiesta di materie prime e i

tati dell'Umbria. Nella classifica dei comuni sotto i diecimila abitanti troviamo al 20° posto Montecastrilli, 5.026 ab. con il 36,48% e al 22° Sigillo 2.439 ab. con il 42,37% di R.D. Per i comuni al di sopra dei 10mila abitanti apre la classifica Porto S. Elpidio 24.376 ab. con il 56,77% seguito da Capannori, 44.738 ab. e il 48,43%. Al sesto posto si piazza Assisi 26.720 ab. e il 38,54%. Nel Sud del bel Paese la situazione è drammatica per ritardi storici e interessi mafiosi diffusi. Dei 1150 comuni presi in esame dall'inchiesta solo 62 sono del Meridione: 41 della Campania e guarda caso delle zone meno infestate dalla camorra, 20 della Sardegna e solo uno della Puglia. Sono, quindi, solo tre i comuni umbri virtuosi secondo l'inchiesta di Legambiente. Al di là delle classifiche, le

biente Danilo Monelli, il Presidente del Consorzio napoletano rifiuti Mimmo Pinto e altri per traffico di rifiuti anche pericolosi provenienti dalla Campania e diretti ad Orvieto. Di decine di camion che ogni giorno trasportano i rifiuti tra la discarica di Città di Castello e quella di Ponte Rio, turismo dei rifiuti andata e ritorno. Di aziende che lavorano rifiuti industriali a circa 200 metri dall'oasi naturale di Alviano lungo il Tevere. Si investe sul turismo e poi, grazie ai cattivi odori si allontanano i turisti. Diciamo che l'Umbria non brilla né per attenzione né per programmazione. Ma neanche per le tariffe applicate per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani almeno da quello che si può leggere da un'altra inchiesta di *Cittadinanzattiva*, un movimento di partecipazione civica che



opera per la promozione e la tutela dei cittadini. *Cittadinanzattiva* ha rilevato che in Italia nel 2006 una famiglia composta da tre persone abitanti in un appartamento di 100 mq. paga in media 206 euro all'anno per lo smaltimento dei rifiuti con un aumento del 3% rispetto al 2005. La tariffa media regionale più bassa si paga nel Molise con 118 euro, la più alta in Campania con 264 euro. L'Umbria paga in media 211 euro con un aumento medio del 22% rispetto al 2005. La Tia, la tariffa igiene ambientale, applicata nei capoluoghi di provincia nel 2006 varia da un massimo di 393 euro a Caserta fino alle più basse che sono di 95 euro a Reggio Calabria, di 115 a Pordenone. Nel 2006 ogni perugino ha pagato 267 euro con un aumento del 27% rispetto all'anno precedente mentre un ternano ha sborsato solo 155 euro con un aumento del 12%. Dati contestati dall'assessore regionale all'ambiente Lamberto Bottini secondo il quale non corrispondono a quelli in possesso della Regione notevolmente più bassi, dati poco veritieri a causa delle dif-

coltà dell'Agenzia nazionale per l'ambiente nell'elaborare i dati. Sarà, ma mentre aspettiamo che venga chiarito il contenzioso ci aspettiamo tutti più informazione e trasparenza sui servizi e sulle tariffe. A parte le classifiche citate, in Umbria si fa poca raccolta differenziata e ed è chiaro che i servizi smaltimento rifiuti meno funzionano e più si pagano, con aumenti annuali che vanno oltre il tasso di inflazione. L'Italia ha un cuore verde recitava un fortunato slogan. Oggi sembrerebbe più appropriato dire aveva un cuore verde. In ogni caso questo cuore è sporco, costoso e perde i colpi. Urge un cardiologo.

consumi energetici per la loro produzione. Un aiuto prezioso per fotografare il panorama dei rifiuti lo fornisce l'inchiesta "Comuni ricicloni" prodotta ogni anno da Legambiente in collaborazione con l'Anci, Associazione nazionale comuni italiani, con i consorzi che riciclano i diversi materiali raccolti con la raccolta differenziata e con la rivista *Rifiuti Oggi*. L'inchiesta prende in esame 1150 comuni italiani che nel 2006 hanno superato il 35% di raccolta differenziata e tiene conto anche della qualità del servizio trattamento rifiuti. I comuni italiani si stanno attrezzando, lentamente ma si muovono. Nel Nord si trovano i comuni più virtuosi organizzati in efficienti consorzi intercomunali. Per gli amanti delle classifiche il comune più riciclone d'Italia è in provincia di Treviso, San Biagio di Callalta, 12.456 abitanti e il 79,16% di raccolta differenziata. Tra i capoluoghi di provincia è in testa Verbania, 30.794 ab. con il 66,59%, seguita da Asti, 73.873 ab. con il 62,57%. Tra le grandi città si distingue Torino; al decimo posto Reggio Emilia 159.809 ab. con il 46,75%. Nel Centro si distinguono i comuni toscani e abruzzesi. Pessimi i risul-

cronache locali ci raccontano quotidianamente di decine di piccole discariche abusive. Di rifiuti speciali pericolosi smaltiti nelle campagne intorno a Campello o nelle acque del Clitunno e del Maroggia. Di discariche abusive di pneumatici a Gubbio. Di olii industriali smaltiti nei boschi a Umbertide. Di discariche legali stracolme come a Pietramelina. Di inceneritori discutibili a Terni. Di centinaia di metri quadrati di pericoloso eternit sia nelle campagne sia nei centri urbani. Di inchieste della magistratura che coinvolgono indagati eccellenti come l'ex sindaco di Orvieto Stefano Cimicchi, l'ex assessore regionale all'am-

ambiente



Il Frantoio
Città e territorio dell'Olio
SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L' Olio extravergine di oliva,
di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:
06039 TREVÌ (PG) Loc. Torre Matigge
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde
800-862157

www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Uno dei *Racconti dell'Ohio* di Anderson, *Pallottoline di carta*, narra di un maestro di scuola, brutalmente cacciato da una comunità di provincia, dopo aver rischiato il linciaggio. A creare il mostro sono bastate le carezze ai bambini, i loro confusi resoconti, l'antipatia che i tic del maestro provocano. Ce ne siamo rammentati ai primi d'agosto, alla notizia delle indagini su Gelmini, nonostante l'istintiva repulsione per codesto prete. Ma don Pierino subito dopo ha provveduto a "mostrificarsi" da solo, con le prime dichiarazioni, che vedevano i magistrati ternani implicati in un complotto "ebraico radical chic" teso a "distruggere la Chiesa", una specie di *Protocollo dei saggi di Sion*. Le ossessioni e il linguaggio dei nazifascisti. Immediatamente il prestigioso Coppi ha rimesso il mandato di difensore, giudicando Gelmini "ingestibile".

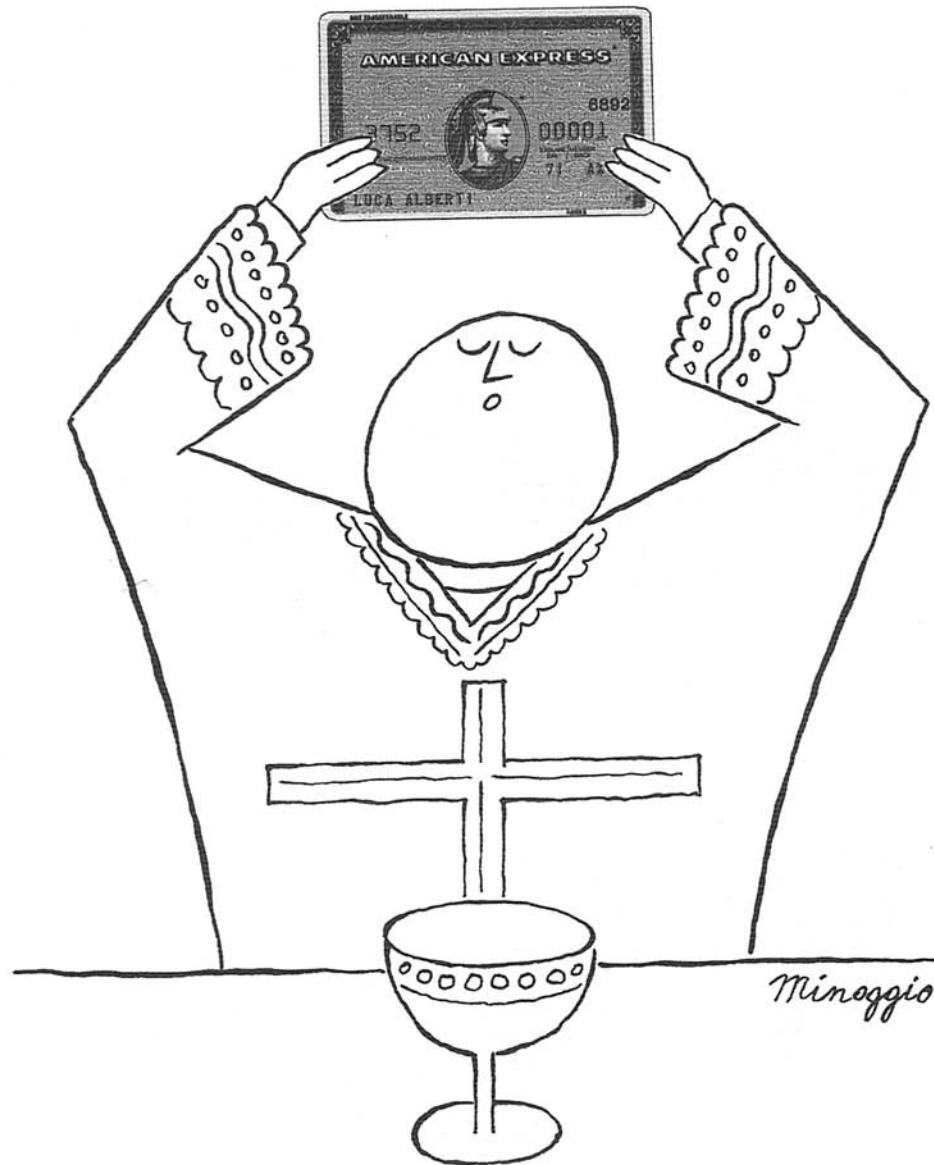
Nella Comunità di Amelia lo volevano santo subito e lo psichiatra Meluzzi, nel ruolo di portavoce, dichiarava: "Nella vita dei santi ci sono stati momenti simili. Dal punto di vista ecclesiale, don Pierino sta soffrendo quello che deve soffrire. Soffre le sue piaghe insieme a Cristo". La destra politica, come da copione, "è insorta", con in prima fila Gasparri e Volontè, mentre Berlusconi prometteva milioni e Cossiga in difesa del prete si proclamava "pronto a dire di tutto". Come sempre, del resto.

Nei giorni successivi il giornalismo più coraggioso ha raccontato una *Gelmini's story* diversa da quella degli agiografi. Lombardo, ma ordinato prete a Grosseto, nel 1949, don Pierino ha un fratello famoso, il celebre padre Eligio conosciuto negli anni sessanta come prete dei vip, frequentatore di feste e festini, fondatore di una tra le prime comunità per drogati, la "Mondo X", e del Telefono amico. A quel tempo don Pierino faceva da segretario al cardinale Copello, già arcivescovo di Buenos Aires, passato alla Curia vaticana come Cancelliere di Santa Romana Chiesa. E' di quegli anni la prima disavventura giudiziaria: una condanna a tre mesi per assegni a vuoto. Nel 1969 acquista una grande villa a Casal Palocco, zona "in" dell'agro romano. I carabinieri lo arrestano lì il 13 novembre 1969 e trovano in giardino la Jaguar di cui è proprietario. Accusato di truffa per il fallimento di una cooperativa edilizia affiliata alle Acli, di cui è tesoriere, viene coinvolto anche nell'inchiesta sulla ditta di import-export tra Italia e Argentina, che lui stesso ha costituito, sfruttando le conoscenze maturate al servizio del cardinale Copello. Ripara nel Vietnam del Sud, dove fa amicizia con la vedova di Diem, il sanguinario dittatore assassinato nel 1963, e con un fratello di costui, arcivescovo. Quando il prelo e la signora lo accuseranno di appropriazione indebita, preferirà tornare in Italia e scontare in carcere la condanna irrogatagli in contumacia.

Sul finire degli anni settanta fonda ad Amelia la prima comunità di recupero. La sede è un frantoio abbandonato, il Mulino Silla, assegnatogli in comodato per 40 anni. Nel 1988 Luciano Lama, come sindaco di Amelia, segnala alla procura

Don Gelmini e dintorni Pallottoline di carta?

Salvatore Lo Leggio



Maurizio Minoggio, *Giubileo 2000*
opera segnalata HUMOURfest 11 Foligno

come i piccoli casali abbandonati che Gelmini andava acquistando aumentassero consistentemente di volume senza le necessarie autorizzazioni. Alla fine, secondo il racconto di Marco Lillo su "L'Espresso", tutto fu sanato grazie ai socialisti della giunta. Le proprietà della Comunità Incontro nella provincia di Terni arrivano così a una ventina di ettari tra uliveti, vigneti, pascoli e boschi, oltre a diversi fabbricati a Porchiano e lungo la strada per Orvieto. Da lì "l'impero" si estende in tutta la penisola: dichiara 162 comunità con 12 mila giovani, anche se forse la cifra è esagerata (secondo i dati del governo ci sono solo 11 mila utenti residenziali in tutte le 730 comunità funzionanti in Italia). Il metodo di Gelmini, la «Cristoterapia», propone la fede come unica via di uscita dalla droga e in taluni suscita entusiasmo, ma già nel 2003 la giornalista Stefania Cardini, dopo un periodo passato a

Mulino Silla, racconta di culto della personalità, di body guard armati, di disparità nel trattamento degli ospiti. Nel 2004 un romanzo di Marco Salvia, *Mara come me*, rappresenta la vita all'interno di una comunità, una sorta di un lager gestito da un prete fanatico e da responsabili violenti. "Il manifesto" del 23 gennaio 2005 pubblica una lettera con cui l'autore rivela che dietro la figura di don Luigi, capo della comunità, si cela Gelmini.

Costui intanto sponsorizza le campagne proibizionistiche della destra: si oppone alla riduzione del danno, contrasta l'uso del metadone ("uno spaccio statale"), si infastidisce per gli approcci di tipo scientifico ("I giovani non hanno bisogno di tuttologhi, ma di valori"). In occasione della megafesta per i suoi 80 anni, nel 2005, Berlusconi dichiara di volergli regalare 10 miliardi delle vecchie lire. Alla kermesse sono pre-

senti i ministri Gasparri, Buttiglione e Lunari, con una sequela di sottosegretari. Gelmini contraccambia con la sistematica presenza a manifestazioni politiche ed elettorali della destra. Quelli di An amano soprattutto il suo spirito di avventura: nella ideologia del loro vecchio partito, il Msi erede di Salò, era essenziale il fascino della "bella vita" e della "bella morte". Così i virgulti anisti di Azione Giovani, il 16 settembre, nella loro festa nazionale, consegnano a Gelmini lo speciale premio intitolato ad Atreju (l'eroe de *La storia infinita* che combatte il vuoto nel mondo di Fantasia). La loro rivista on line "La testata" descrive così l'evento: "Il pomeriggio arriva don Gelmini; le polemiche e le denunce cadute su questo prete di trincea non influiscono sull'affetto che i giovani di An nutrono nei suoi confronti, entra Don Gelmini e viene travolto dall'affetto di questi tanti ragazzi

Gelmini non trova altrettanta benevolenza nel grosso della gerarchia ecclesiastica. A partire dal 1963, quando comincia a farsi chiamare Monsignore senza esserlo, il Vaticano lo diffida più volte dall'utilizzare il titolo, per qualche tempo lo sospende *a divinis*. Nel 1988 Gelmini, pur essendo di rito latino, aderisce ad una Chiesa cattolica di rito orientale, quella melkita, e si fa insignire della dignità di Eserca Mitrato di quella chiesa. Il titolo (messo in evidenza nella biografia ufficiale con altri strani riconoscimenti come "maggiore garibaldino e primo cappellano della Legione Garibaldina") permetterebbe a don Pierino l'uso di anello, mitra, croce e pastorale solo quando celebra la messa con il rito greco, ma il prete non sa rinunciare a tali sontuosi paramenti neanche quando dice messa con il rito romano. Questa disaffezione alle regole era tollerata durante il papato di Wojtyla, che simpatizzava per i personaggi carismatici, seppure un po' bizzarri (durante il Giubileo accolse a San Pietro trentamila rappresentanti delle Comunità Incontro), ma ora, con Benedetto XVI, si è tornati al rigore e perfino un vaticanista aperto come Filippo Di Giacomo attacca i protettori in Curia di Gelmini. In un suo articolo dal titolo *La Chiesa senza pastori* su "La Stampa" dell'11 agosto si legge: "Spesso sull'altare, vescovi e cardinali gli fanno di accompagnatori. Nessuno di questi sa che un prete cattolico-latino non può essere dignitario di un altro rito? (...) Mentre le risposte tardano, al cattolico serio non resta che tifare forte per la partita giocata da Benedetto XVI".

In effetti mentre l'Udc Volontè interpreta l'inchiesta ternana come "furore anticattolico", molti esponenti del clero negano a Gelmini una solidarietà piena.

Il vescovo di Terni, Paglia, fa lo gnorri ("Seguiamo la vicenda tramite l'operato della magistratura. Spetta agli organi competenti fare le indagini"); sulla stessa linea il cardinale Bertone, Segretario di Stato ("Voglio vederci chiaro"). Al cardinale Marchisano, presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, che gli chiede di fare un passo indietro per difendersi meglio, don Pierino risponde: "Si dimetta lui". Spiega: "Volevano prendersi le comunità, ma pensavano di avere a che fare con un coniglio; io comunque non guido una associazione religiosa, ma laica". Di sicuro vescovi e cardinali vorrebbero tenere le Comunità Incontro al riparo dalle polemiche processuali sotto l'usbergo di Santa Romana della Chiesa, perciò sperano che a guidarle non sia Gelmini o il suo attuale favorito Meluzzi, ma i preti indicati come successori qualche anno fa, Pinchelli e Micheli. Ma forse la freddezza della Curia ha una spiegazione più profonda che solo il fratello di Pierino, l'indimenticato Peligio, ha individuato: "Ti sei confuso troppo con la politica". Ai vertici della Chiesa questa cosa non piace: per loro i preti possono benissimo accordarsi e collaborare col potere secolare, usarlo e farsi usare, ma devono comunque mantenere la distinzione, anche per tenere viva l'illusione che il loro regno non sia di questo mondo.

Un parco per Langer

Il sale sciolto nell'acqua

P.L.

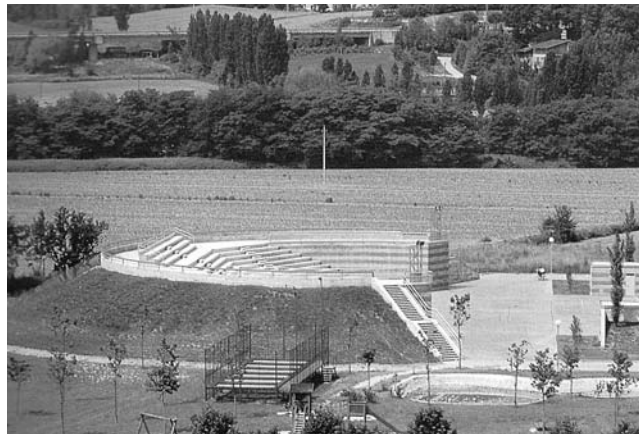
Sono passati esattamente tre mesi da quando Giuseppe Pannacci, ex sindaco di Città di Castello negli anni '80, ha inviato una lettera al suo successore per sollecitare "un doveroso riconoscimento che la nostra città deve a un grande personaggio che l'ha valorizzata in Italia e in Europa". Pannacci si riferisce ad "Alex Langer che ci fece dono della Fiera delle Utopie Concrete, punto di incontro annuale del pensiero e della prassi ambientalista di tutta Europa attraverso la quale si materializzava il suo pensiero del pensare in grande per realizzare in piccolo con l'obiettivo della conversione ecologica". Il riconoscimento proposto da Pannacci consiste nell'intitolare il Parco dell'ansa del Tevere a Langer. Impegnata contemporaneamente in estenuanti inaugurazioni e nella costruzione del Partito Democratico locale, il sindaco di Città di Castello non ha trovato finora il tempo di affrontare il problema. Ma, intanto, la lettera ha avuto il merito di attirare l'attenzione su due problemi di non poco conto: la Fiera delle Utopie Concrete e il Parco dell'ansa del Tevere. La Fiera nasce nel 1987 dalla collaborazione di Langer con l'amministrazione comunale per "dare un contributo ai più diversi livelli, da quello locale a quello internazionale, nell'affrontare i problemi posti dall'emergenza ambiente". Diceva Langer, "la Fiera delle Utopie non è la Fiera dei sogni di denari e di potenza ma tra le utopie ce n'è una che appare più realistica di altre: che la ricerca di ricchezza, di benessere, di felicità debba indirizzarsi

altrove per non spingere alla rapida svendita e al degrado dell'intero pianeta". Se si vuol abbozzare un bilancio dopo vent'anni bisogna ammettere che tra il sogno di Langer e la realtà si è aperto un abisso. Dalla vivacità e ricchezza propositiva iniziale della Fiera si è passati all'attuale manifestazione che sembra un mercatino rionale autoreferenziale e senza ricadute sulla Città. Le prime edizioni registrarono la presenza di studiosi di fama mondiale animati dalla volontà di legare la scienza alla politica e alla conversione ecologica. Diceva Ivan Illich: "Da questa Fiera ho appreso che non bisogna mai parlare dell'Utopia, ma delle Utopie; quindi, che non si tratta di parlare dell'acqua in senso chimico, che è una cosa morta, ma delle acque del Tevere per l'appunto. Le acque sono quelle che vanno difese come le tante utopie esistenti al mondo". E pur con fatica, l'amministrazione che aveva voluto fortemente la Fiera, dava risposta alle sollecitazioni di Langer che la richiamava in continuazione "alla responsabilità di comportamenti coerenti, a dimostrare con i fatti come sia

possibile pensare in grande e realizzare in piccolo". E' dalla spinta di quell'ambito culturale che nasce l'idea del quartiere ecologico di Riosecco, il laboratorio ambientale, il progetto di una nuova mobilità cittadina per limitare il trasporto individuale a favore di quello pubblico e il Laboratorio Urbanistico del centro storico. Questo rappresenta subito uno strumento "motore di un movimento ampio di attenzione verso la Città che trasmette la sua carica propositiva nel cogliere, di ogni atto, la valenza progettuale di apertura alla trasformazione, al miglioramento, alla valorizzazione. Non solo perché dal centro nasce la linfa che alimenta la città e il suo intero territorio. Ma anche



perché la nozione di recupero è duale. Riguarda il nuovo come il vecchio, il restauro come l'estensione urbana. Perché uguale è il riguardo che si deve ai valori espressi dai luoghi, alle loro precedenti scritture". Tra i tanti progetti realizzati c'è il Parco dell'ansa del Tevere: tre piazze, un anfiteatro di circa mille posti, spazi per attività ludiche, sportive, commerciali, circensi e ampi parcheggi. Una naturale estensione del centro cittadino verso il Tevere luogo di tradizionale ritrovo, una risposta alla crescente domanda di spazi per attività ricreative. Sono passati circa diciotto anni dalla inaugurazione del Parco e le aspettative sono state ampiamente disilluse. L'anfiteatro non ha mai avuto l'agibilità necessaria ed è quindi inutilizzato, tutta l'area è degradata e non solo dalle zanzare. Mai un intervento di manutenzione o di recupero da parte del Comune. Un corpo estraneo alla Città come la Fiera delle Utopie concrete. Il tentativo di pensare in grande per realizzare in piccolo è miseramente fallito. Si preferisce pensare poco e realizzare niente, farsi trascinare dagli interessi particolari, accontentare



le diverse lobby, promuovere la politica clientelare e il piccolo cabotaggio, i finanziamenti a pioggia senza progettualità. E' la trasposizione della cultura televisiva dominante al governo della cosa pubblica. Fiera delle Utopie concrete e Parco dell'ansa del Tevere: due eccellenti idee all'origine, oggi accomunate da un triste declino al quale nessuno sembra voler mettere un freno. La proposta di Pannacci di ricordare Langer è più che condivisibile, è doverosa. L'unica perplessità è quella di intitolare a suo nome un'area degradata e inutilizzata quindi considerata periferica dalla opinione pubblica e inagibile dagli amministratori attuali. Sarebbe interessante conoscere quanti di questi amministratori conoscono la figura e l'opera di Langer. Dubitiamo che siano pochi. E allora come pretendere da loro anche un ricordo formale se il loro agire è indirizzato in tutt'altra direzione? E' questa una piccola storia indicativa dei tempi che stiamo vivendo. Vengono in mente le parole di Luigi Pintor in *Servabo*: "In verità la ruota della storia gira benissimo all'indietro e su se stessa come una trottola. Ne concluderò che le tenaci passioni, i nobili ideali, le generose intenzioni, le fatiche e gli errori sono una favola folle? No di certo, sono in ogni tempo il sale della terra e così è stato anche in questi decenni. Ma basta una pioggia a lavare la terra e il sale si scioglie in acqua".

A giudicare dai risultati sembra davvero che sia piovuto molto.

Chips in Umbria Senza fili

Alberto Barelli

E' la connessione senza fili l'ultima frontiera dell'innovazione tecnologica. Ma anche in Umbria sempre più cittadini stanno facendo i conti con il suo lato oscuro. La notizia dei due giovani perugini finiti davanti al giudice per essersi "allacciati" illecitamente ad una linea *wi-fi*, ci offre l'occasione per affrontare i punti dolenti di una rivoluzione che rischia di avere tra le vittime migliaia di utenti.

Intendiamoci, la possibilità di accedere ad internet liberi dai cavi, come aveva ben visto con la sua lungimiranza il nostro Franco Carlini, può rappresentare un passo importante verso la libera condivisione delle informazioni.

Ma solo un utilizzo consapevole della nuova tecnologia può tenere lontani i cittadini da rischi anche seri. Il segnale radio della connessione *wireless* intrinsecamente si presta alle intercettazioni molto più del cavo: la caccia alle reti *wireless* non protette ha un nome vero e proprio, *wardriving*. E' condotto vagando in auto per la città con un PC portatile, una scheda *wireless* e il software giusto. Di per sé non costituisce un reato ma può diventarlo quando, ad esempio, si rimuovono forzatamente le misure di sicurezza. Finché l'obiettivo della caccia è il semplice divertimento o l'uso a scrocco della connessione altrui, il rischio maggiore per la vittima è di vedersi arrivare bollette salate.

Ma il fine può anche essere la cattura di informazioni, l'accesso a dati sensibili, lo scaricamento di file protetti da copyright. Ma ben più spiacevole è scoprire che attraverso la propria connessione siano state portate a termine truffe o altri reati. Come difendersi? L'unico modo per tutelarsi è quello di approfondire il discorso sulla sicurezza *wi-fi*. Un capitolo a parte è rappresentato dai rischi per la salute, determinati dall'esposizione ad onde radio ben più forti di quelle emesse dal cellulare. In Inghilterra e in Germania il problema inizia ad essere preso sul serio.

Tornando al discorso sulla sicurezza, il primo provvedimento è rappresentato dalla cifratura. La scelta valida da fare è settare la crittografia della connessione *wi-fi* con una chiave WPA-PSK abbastanza lunga, alfanumerica e non banale. Ma è impossibile affrontare qui il discorso. La Rete ospita decine di siti dove si può ricavare ogni informazione.

Vogliamo concludere pensando al lato positivo della medaglia, con le parole pubblicate sulla rubrica de "il manifesto" Chip e Salsa: la rivoluzione senza fili già in atto contiene una minaccia micidiale per i titolari dei business precedenti, e questa minaccia si chiama apertura, universalità degli accessi a tutti i contenuti.

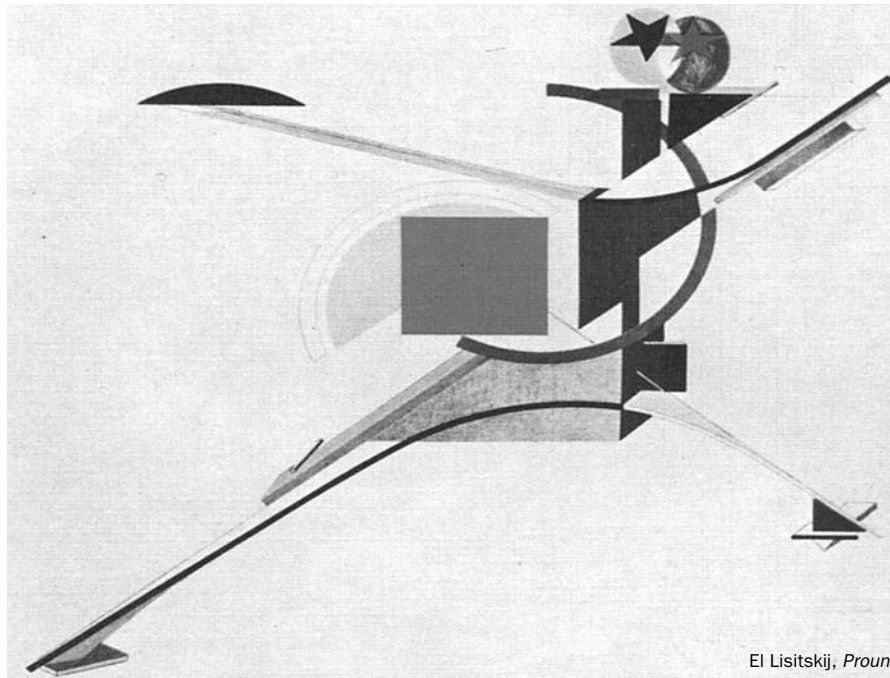
Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

Il Capitale: un capolavoro sconosciuto

Roberto Monicchia

La qualità dell'opera principale di Karl Marx è di un genere più pertinente all'arte che alla scienza; non tanto per l'enorme giacimento di citazioni letterarie accumulato nel *Capitale*, quanto per il carattere metaforico del messaggio dell'opera, che svela la discrasia fra apparenza e realtà, la "mistificazione necessaria" come essenza del capitalismo. L'alternanza di stili, l'abilità retorica, la stessa incompiutezza del suo lavoro permette a Marx di cogliere i fondamenti di un sistema che ha nella pervasività e nello sviluppo indefinito (incompiuto appunto) le proprie tendenze immanenti. Ed è per questo che Marx è oggi, forse più che nel suo secolo, il migliore interprete del capitalismo, impegnato in un'ulteriore "fuga in avanti". Su questa linea Francis Wheen, già autore di una brillante e discussa biografia del Moro, ricostruisce composizione, tesi e ricezione del *Capitale* (*Marx. Il Capitale. Una biografia*, Newton Compton, Roma 2007), in una sintesi chiara ed efficace, anche se poco curata (mancano bibliografia e riferimenti delle citazioni, le *Teorie sul plusvalore* vengono tradotte *Teorie del valore aggiunto*). La lunga gestazione del *Capitale* rimonta alle basi filosofico-letterarie della forma-



El Lisitskij, Proun

zione marxiana. La scoperta dell'economia politica e il progetto di sua critica sistematica fanno capo a una personalità già ricca di *verve* polemica: le ripetute "rese dei

conti" con i propri avversari in corrosivi *pamphlet* è tra i motivi che ritardano la redazione dell'opera principale; assieme al continuo esame di nuove fonti e alle urgenze politiche, a cominciare dallo spartiacque del 1848, per il quale Marx elabora la straordinaria sintesi del *Manifesto*, in cui l'ammirazione per lo spirito rivoluzionario della borghesia non è disgiunta dall'ipotesi di un suo imminente declino. La sconfitta della rivoluzione apre la strada ad un ventennio di studio, durante il quale Marx continua l'auscultazione dei segni di una nuova crisi rivoluzionaria. Il "guazzabuglio" dei *Grundrisse* del 1857-58 è il *trait d'union* tra i manoscritti del 1844 e il *Capitale*, la cui prima versione (parzialmente uscita come *Per la critica dell'economia politica* nel 1859) viene interrotta per gli impegni dell'Internazionale. Il I libro del *Capitale*, uscito finalmente nel 1867, si presenta sotto il filo conduttore del "niente è come sembra": accanto alla duplicità della merce, la duplicità del lavoro è il contributo specifico e decisivo di Marx alla teoria del valore dell'economia classica, l'elemento che svela il carattere necessario e insieme inaccettabile dello sfruttamento. Sulla stessa linea di contrasto la riproduzione allargata mostra come il fine del capitalismo non sia il soddisfacimento dei bisogni ma la crescita indefinita. A ben vedere, nell'analisi marxiana non trovano spazio le tesi dell'impoverimento assoluto della classe lavoratrice e della inevitabile implosione del capitalismo: il fondamento insuperabile è semmai lo sfruttamento, indipendentemente dalle forme di estrazione del plusvalore, variabili secondo le vicende dell'accumulazione.

Per mostrare questo mondo capovolto

Marx usa diversi registri letterari: dal romanzo gotico al viaggio dantesco, da Dickens al melodramma vittoriano, dalla tragedia greca alle digressioni sterniane. L'ironia, il sarcasmo, l'uso sapiente della dialettica hegeliana danno unitarietà al racconto, lo stile non è il vezzo di un erudito, ma il linguaggio adeguato per comprendere la natura, di per sé illusoria, della società capitalista.

Il lungo travaglio del *Capitale* rende Marx simile al pittore immortalato da Balzac ne *Il capolavoro sconosciuto*: convinto di avere racchiuso in un ritratto l'intera realtà, tale da rivoluzionare la concezione dell'arte, dopo dieci anni di lavoro presenta una tela che è un'informe massa di colori. Analogamente il quadro del capitalismo disegnato da Marx, genio tormentato come Beethoven, Goya o Tolstoj, oltrepassa la sensibilità del XIX secolo per essere comprensibile appieno solo ai giorni nostri, incompiuto-infinito come il proprio oggetto, il capitalismo. In mezzo il destino del *Capitale* è quello di essere poco letto e molto criticato, oppure stravolto in molte direzioni dai vari marxismi. Il veleno nascosto in questo peana a Marx è la cancellazione del suo valore politico: Wheen, come Attali (vedi "micropolis" gennaio 2007), è in quella schiera che vede in Marx il precursore della globalizzazione, un genio teorico da liberare della zavorra politica.

La relazione tra analisi della realtà e individuazione delle leve per la sua trasformazione è invece il punto cruciale secondo i curatori di un'antologia di testi marxiani (Karl Marx, *Antologia. Capitalismo, istruzioni per l'uso*, Feltrinelli, Milano, 2007): Enrico Donaggio e Peter Kammerer registrano tanto l'ansia di dannare definitivamente Marx come mandante del "secolo delle idee assassine", quanto l'emergere di un nuovo interesse per la sua opera. Se la vulgata prevalente addebita il fallimento del comunismo alla natura "totalitaria" del marxismo, ovvero alla ambizione di coniugare "analisi razionale" e "religione emancipatrice", il risveglio da quel sogno non dissipa altri incubi e induce a cercare vie di fuga da un destino di disumanizzazione. Partendo da ciò la scelta dei testi si dispone non cronologicamente o per partizioni disciplinari, ma attorno a nuclei tematici: l'ideologia, la realtà sociale, il lavoro, il mondo capitalista, le immagini del comunismo. Ne viene fuori un percorso appassionante e problematico, che conferma come l'aspetto determinante del progetto marxiano sia la *critica*, che è teoria e *praxis* e quindi sempre politica: scindere i due aspetti è pressoché impossibile, mentre poco utile è interrogarsi sull'attualità o meno di Marx: il problema è piuttosto capire quanto siamo capaci *noi* di tenere quel livello di analisi e azione sulla realtà. E qui è meglio tacere.

Ci impegniamo ogni giorno per non bruciare le risorse dell'ambiente.

coop
LA COOP SEI TU.

A Spello e a Todi l'arte contemporanea umbra Maestri e altri maestri

Antonella Pesola, Enrico Sciamanna

Ritualmente si è tenuta l'inaugurazione dell'ultima (?) fase di *Terra di Maestri*. Il 5 agosto 2007, a Villa Fidelia di Spello. Questa edizione della mostra, curata da Antonio Carlo Ponti, Giorgio Bonomi, Paolo Nardon, Fedora Boco, vede la partecipazione di un "folto gruppo di artisti le cui opere rendono evidente il clima di quegli anni, particolarmente importanti, affollati e intensi". C'è anche una rassegna di giovani artisti tra i più promettenti, che travalicano il periodo preso in esame, e che sono in mostra col nome di *Le ultime generazioni*.

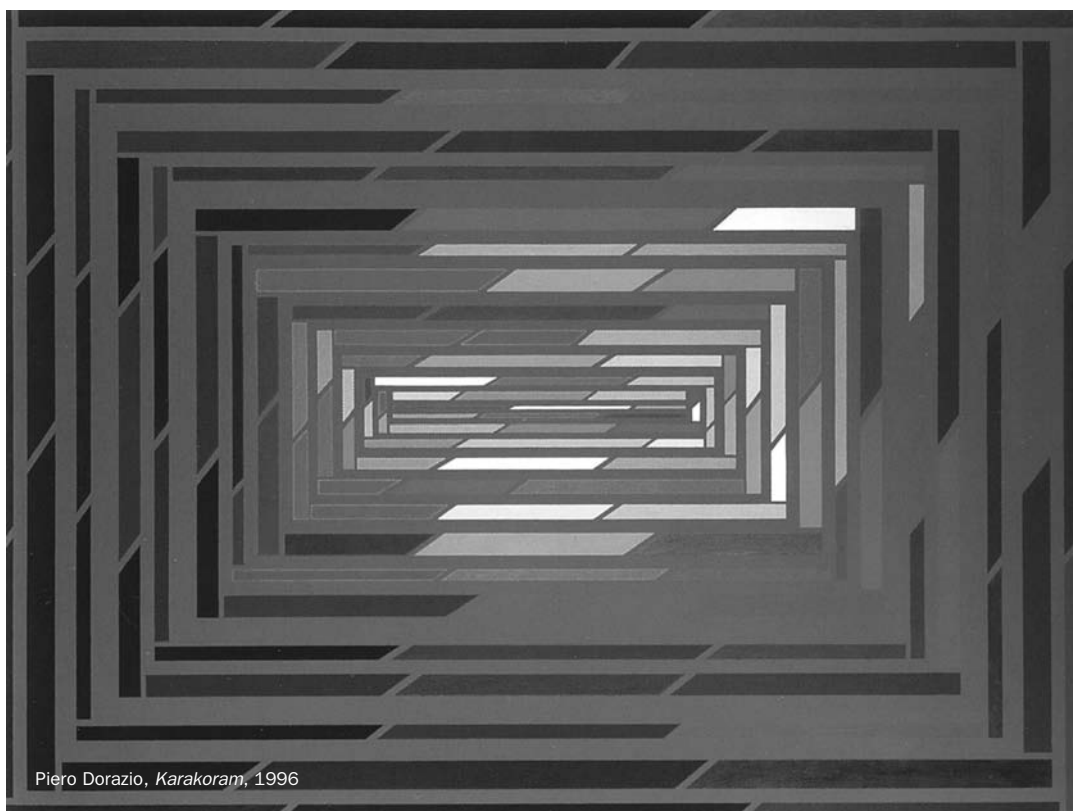
Complessivamente *Terra di Maestri 1981-2000* propone 147 artisti e altrettante opere.

I maestri questa volta erano quelli che hanno prodotto tra il 1981 e il Duemila, ma c'era anche un'appendice, ubicata alla Limonaia, riservata per lo più ai giovani proiettati nel terzo millennio, *Le ultime generazioni*, appunto. Resterà aperta fino al 28 ottobre.

Il secolo così si è concluso, cento anni di artisti umbri ed in Umbria, individuati da un manipolo di studiosi. 445 artisti, 445 Maestri!

Al sesto appuntamento la presentazione è stata affidata di nuovo al dott. Vittorio Sgarbi, mentre il catering alla ditta... È bene esordire subito con queste notazioni, perché sono quelle che costituiscono le voci di maggiore spesa, o quasi. Ma in tale caso l'adagio chi più spende meno spende non vale. Lasciamo perdere la faraonica refezione che tentava di imitare gli allestimenti neoclassiceggianti intonati al giardino della villa e che possiamo considerare tangente rispetto al nucleo, ma la costosa presenza del sedicente critico d'arte Ass. Sgarbi è stata assolutamente incongrua, irrispettosa, volgarmente inadeguata. Non si capisce perché ci si ostina a dare spazio ad un personaggio totalmente inesperto, che trova una dimensione appropriata esclusivamente quando tratta inutilmente di sé, che non è in grado – così è stato ogni volta che ci è stato ammannito – di entrare nell'argomento per parlare del quale è stato pagato. Il numeroso pubblico, male accolto dagli organizzatori, ha ascoltato per troppi minuti un fluire inane di frasi (un vero e proprio festival dell'inanismo) che si rivolgevano a temi assolutamente divergenti, a indicare la sostanziale ignoranza del relatore, salvo quando esprimeva valutazioni affrettate su artisti intravisti.

Ma basta di parlar male di questo, ci sono altre cose da dire e occorre dimensionare gli interventi.



L'ultima mostra richiede un rendiconto. Il giornale ha di volta in volta proposto un ragguaglio di quasi tutte le manifestazioni, quindi più agevole ci risulta la valutazione conclusiva. Molti in verità sono i punti a favore e cercheremo di ricordarli senza dimenticarne nessuno, anzi è bene dire che il bilancio generale, a nostro giudizio, è positivo e i motivi sono già stati espressi più volte: l'idea, il sito (nonostante i modesti volumi), i cataloghi nella veste e nel testo, spesso l'allestimento e sembra giusto riproporli.

Ma contemporaneamente non va sottovalutato che la conduzione tecnica è stata visibilmente contrastata, le scelte dei "Maestri" sono state ove eccessive: 445 Maestri in un secolo in Umbria, ove distratte: alcuni assenti sono assolutamente ingiustificabili; inoltre, dopo l'entusiasmo dell'inaugurazione, le visite, non più incentivate da adeguate iniziative, decadono vertiginosamente, vanificando la pur apprezzabile operazione: a tutt'oggi poche centinaia di persone, e molti di loro per caso, hanno visitato la mostra. Invece le opere meritano, guardandole si coglie nell'insieme un senso complessivo di dinamicità, vi si rintraccia un rispecchiamento abbastanza fedele delle pulsazioni artistiche del ventennio considerato. Anche se la globalizzazione resta un po' fuori dalle stanze di Villa Fidelia e il sapore di provincia, che non irrita il palato in verità, si percepisce. Apprezzabili le scelte che hanno

favorito una cospicua presenza giovanile, femminile, di ceramisti. Il tutto senza dimenticare però i limiti già indicati.

Il catalogo, ultimo di un'autorevole serie, si autodichiara ambizioso. Non c'è dubbio che sia un ottimo lavoro, benché incline alla grafomania, a contraddire la condivisibile affermazione di Steiner, messa tra le epigrafi: "La migliore lettura dell'arte è l'arte". Ma è in alcuni articoli la palestra di scontri ideologici tra gli estensori.

A Todi invece, con un'altra proposta, si cerca di rispondere alla richiesta di alcuni artisti italiani e stranieri residenti nel nostro territorio, di costituire una collezione permanente d'arte contemporanea nella città, sede ideale per un'iniziativa come questa, sia per la straordinarietà del contenitore, il Palazzo del Vignola, sia per l'ubicazione del sito.

Sconfinamenti è il titolo della rassegna, inaugurata il 9 settembre scorso, che vorrebbe promuovere la costituzione di una collezione d'arte contemporanea permanente nel comune di Todi ricordando l'opera e la presenza di Piero Dorazio, che ha passato gran parte della sua vita nel territorio tuderte. L'esposizione curata da un artista suo allievo, Graziano Marini, raggruppa indistintamente una cinquantina di opere di artisti umbri e non italiani e stranieri, che hanno avuto un rapporto col territorio regionale. L'iniziativa rientra nel rinnovato

interesse per l'arte contemporanea che si sta registrando in Italia in una pluralità di esperienze che caratterizzano le singole realtà. Ma per questa idea di Collezione permanente non ci sembra di riscontrare un progetto, per una realtà museale che si affida alla generosa spontanea offerta di alcuni. Un Museo d'arte contemporanea può, in realtà urbane medio-piccole, come ad esempio la Galleria Comunale di Siracusa, la Pescheria di Pesaro o il MAN di Nuoro, diventare un ottimo strumento di definizione dell'identità di un luogo. A condizione, però, che la struttura nasca con una progettualità forte, basata su una riflessione profonda delle caratteristiche culturali del contesto territoriale e dell'ampiezza del suo bacino di utenza, anche in relazione all'offerta nazionale e internazionale. In un proliferare di Biennali e Triennali bisogna lavorare per identificare un

elemento di biodiversità culturale che giustifichi l'esistenza di ogni museo. Sarebbe auspicabile che fosse creato questo (l'ennesimo!) museo su rete territoriale, condizione da offrire al pubblico per l'arte contemporanea che si muove quando è motivato. Prima però occorrerebbe un'operazione di aggregazione del consenso, per fare in modo che il contemporaneo non sembri piovuto dal cielo, ma accolto dalla popolazione stanziale in maniera decisa e consapevole. In tutto questo manca la figura di coordinamento, indirizzo, orientamento, scelta decisa che un critico, uno studioso serio avulso da giochi politici può dare, per un'azione mediatrice tra opera e pubblico.

Contestualmente all'esposizione permanente gli organizzatori intendono rendere omaggio a Piero Dorazio, uno tra i più importanti protagonisti dell'arte contemporanea italiana del dopoguerra che per oltre trent'anni ha lavorato e vissuto sul nostro territorio. L'inaugurazione nelle sontuose sale si è tenuta con gli interventi del presidente del Consiglio regionale, degli assessori alla cultura di Regione e Provincia, non in perfetta sintonia sui finanziamenti, tuttavia decisamente propensi a sostenere l'idea. Più tardi (simbolicamente) è giunto il nuovo sindaco di Todi che si è espresso favorevolmente, con toni cordiali. Poche appropriate parole di Marinella Caputo, un delizioso concerto di pianoforte e poi la mostra. Le opere erano esposte su di un piano, con efficacia ed equilibrio: un corposo riassunto della produzione contemporanea nella regione, molto proiettata invero verso gli ultimi anni. Non è questo il momento di sindacare le scelte, dovute per altro ad una serie di fattori determinati dalla contingenza, però si sono notate assenze rilevanti e presenze discutibili, pur nel numero elevato di invitati: 52. Ma ovviamente diversa la responsabilità, sotto questo aspetto, rispetto a *Terra di maestri*.



Felicia Oliviero

LEGAMI CONTROVERSI

Luciana Tufani Editrice

Pagine 238 più 16 illustrazioni, Euro 15,00

Per acquistarlo richiederlo in libreria, via internet: www.tufani.it, presso l'Associazione Culturale "La Goccia" e-mail: ass.lagoccia2007@libero.it, Tel. 3484739250

Una svista sul lago

E.M.



La scomparsa di Bruno Trentin è stata accompagnata da una serie importante di commemorazioni. Fra queste ci piace ricordare quella di Rossana Rossanda su "il manifesto" per l'acutezza, la passione e la mancanza di qualsiasi retorica e reticenza su consensi e dissensi durante il lungo periodo della vita politica e sindacale. Non vogliamo aggiungere altro, né potremmo farlo, se non un ricordo legato ad un particolare incontro che Trentin ebbe con l'Umbria verso la fine degli anni Ottanta quando, dopo un serrato confronto, aderì ad una proposta di creare alla Villa del Pischiello di Passignano un centro di formazione sindacale. Una scelta difficile anche perché avrebbe potuto comportare una ristrutturazione di strumenti già operanti in varie parti del Paese. Ma quella di Trentin, sostenuto anche da Lucchesi allora segretario amministrativo, non fu una semplice adesione, ma un mirare più alto. Con la sua intelligenza, cultura e anche curiosità l'appoggio al progetto fu accompagnato da idee ambiziose che ruotavano intorno alla questione di un ruolo sindacale da ripensare e rinnovare a livello europeo in previsione di quello che avrebbe comportato il futuro Trattato di Maastricht. Di qui i contatti con Delors, con i sindacati di altri Paesi, soprattutto con quelli tedeschi, nell'intenzione di un lavoro comune di formazione dei gruppi dirigenti sulle nuove prospettive che si aprivano: dall'Europa economica a quella sociale. Era un lavoro

ancora agli inizi che oltre che nei contenuti si doveva muovere anche lungo il sentiero del finanziamento proprio, di quello delle comunità regionali e nazionali, della Comunità Europea. Su questa linea dopo l'acquisto della Villa e del borgo rustico da parte della Cgil cominciò - anche tenendo in conto un finanziamento regionale - l'iter della progettazione e dell'appalto scontando oltre quattro anni per le autorizzazioni pubbliche, l'intervento "inevitabile" della soprintendenza e solo dopo ancora altri due anni una decisione del Tar che smentiva la soprintendenza stessa. Ma il tempo non era passato inutilmente per detrattori, indecisi, nemici o amici silenti. A livello regionale erano cambiati gli interlocutori, due o tre Presidenti si erano succeduti e ipotesi di finanziamenti ulteriori si faceva evanescente; il livello locale, municipale e comprensoriale, mai veramente convinto, cominciava a pensare ad altro; tacevano anche i difensori più accaniti delle risorse

ambientali e del patrimonio come avrebbero taciuto successivamente quando nella Villa prese corpo un progetto di struttura formativa sicuramente non meno invadente che, sembra, riuscì ad avere finanziamenti pubblici per il recupero. In questa situazione la Cgil e la sua nuova dirigenza abbandonarono il progetto, anche se i problemi procedurali erano risolti e quelli finanziari affrontabili solo se ci fosse stata la volontà. Un'intuizione della Cgil umbra arricchita dai contatti, dal prestigio e dalla cultura europea di Bruno Trentin si chiuse per colpa di molti, soprattutto di personaggi che a vari livelli, allora come oggi, riescono a pensare solo alle cose di cui sono esclusivi iniziatori. Fra questi anche Sergio Cofferati, successore di Trentin, che era il più autorevole e quello che avrebbe sicuramente avuto l'ultima parola solo che l'avesse voluto. Fu invece disattento e disinteressato. Forse, avendo già deciso, non ritenne opportuno, benché invitato, nemmeno di far visita alla struttura. *Tramonto di un sogno con vista sul lago* era il titolo di un articolo che Assuero Bucherelli scrisse sulla vicenda ("micropolis", maggio 1997) non nominando, comprensibilmente, Cofferati. Quella di quest'ultimo fu una "svista". Peccato! Una struttura come quella pensata ed arricchita dalla cultura di Trentin, sarebbe stata utile anche a lui. Forse avrebbe imparato qualcosa del sociale e della sua vera dimensione europea. Gli sarebbe servita anche per la sua attuale vita...

libri

Un viaggio nel tempo e nella memoria. Perugia nelle foto di Girolamo Tilli e Giuseppe Giugliarelli a cura di Alberto Grohmann, Perugia, Futura, 2007.

Il sostanzioso volume non è solo il catalogo della mostra omonima, ma ambisce a qualcosa di più: una ricognizione sulla Perugia tra Otto e Novecento, una verifica sulle possibili utilizzazioni nella ricerca storica di diverse classi di documenti, un inventario di plausibili interconnessioni tra la "storia" e le "storie". A dare il tono è il saggio di Grohmann, introduzione alla mostra e ai suoi interni percorsi, ma più ancora ricerca del nesso tra le permanenze e le trasformazioni urbanistiche e architettoniche e le dinamiche del tessuto sociale e civile. Seguono saggi, di interesse non esclusivamente specialistico, di Costanza del Giudice, di Paolo Renzi e Gaia Rossetti, di Vittoria Garibaldi, di Fabio Palombaro, di Benedetta Pierini, di Francesca Cristoferi e Lorenzo Scaramella. Le foto riprodotte nella seconda parte del volume provengono dalle 2720 lastre prodotte da Tilli e

Giugliarelli per la serie di cartoline intitolata *L'Umbria illustrata*. Divise in sezioni le immagini mostrano nell'ordine: le aree satelliti (Trasimeno e ponti sul Tevere); il rapporto città-campagna che vede le coltivazioni e l'allevamento incunearsi fin nel cuore di Perugia, dall'altra l'architettura urbana proiettarsi lontano attraverso le ville rurali patrizie e altoborghesi; il modificarsi delle funzioni e del gusto architettonico; gli spazi del mercato; le aree di più recente o di più antica edificazione civile o abitativa ("Terra Vecchia" e "Terra nuova"). Ce ne sono di bellissime: le masse di bestiame al mercato di Piazza d'Armi, i passeggiatori solitari perduti negli spazi di strade soleggiate, i ponti ricoperti di cespugli, i panorami, i monumenti, le ville, le scene di vita popolare. Tra i modi di leggerle particolarmente produttiva ci pare una suggestione del saggio della Pierini, che documenta attraverso alcune figure chiave della cultura perugina come i "generi" fotografici derivino dai "generi" pittorici e di come, a loro volta, li

riplasmino, ma tanti possono essere gli approcci, tutti leciti e tutti gratificanti per perugini e non. Uno solo ne sconsigliamo, assai pericoloso. E' una brutta malattia la nostalgia.

"Diomede". Rivista di cultura e politica dell'Umbria, n. 5, 2007.

Continua le sue pubblicazioni la rivista "Diomede" con buoni articoli e collaborazioni anche se suscitate più di un dubbio il tentativo - a nostro parere impossibile - di ricercare in Umbria una destra decente. Ne prendano atto i redattori ma alcuni essendo organici a quello schieramento già lo sanno - di destra decente e colta in Umbria non c'è traccia e, per quanto la sinistra sfiori a volte l'impresentabilità, si spiega, in parte, la difficoltà dell'alternanza. Ciò detto la rivista, in questo numero, nella sezione analisi e studi presenta due interessanti contributi. Il primo, di Bruno Bracalente, torna ad analizzare la struttura dell'economia umbra.

Significativa è la chiusura dell'articolo che, dopo un'analisi che preconizza una perdita di posizioni della regione, afferma di aver sostenuto nel passato che ci sarebbe voluta un'attenzione, uno "sguardo partecipe" volto a cogliere "gli elementi positivi ed i buoni risultati, oltre che i limiti e i ritardi" aggiungendo, tuttavia, che oggi a "differenza del passato si è più inclini ad illustrare i buoni risultati che a segnalare limiti e ritardi". Insomma il troppo stroppia. Stimolante è anche un articolo sul centenario della Perugia. Esso si apre con una polemica nei confronti di chi ha analizzato la fine del gruppo Buitoni attraverso la categoria dell'eutanasia dell'imprenditore. La tesi, non dimostrata, è che abbiano invece contribuito anche gli enti pubblici ed il sindacato che non si potrebbero impossessare di una storia prendendone tutto il bene, trascurando le loro colpevoli disattenzioni. La seconda parte dell'articolo è, invece, convincente, anche nella denuncia di connivenze sindacali e di amministratori. L'ipotesi, condi-

visibile, è che dagli ultimi fatti, accordo con la Berry e riattivazione e potenziamento del torrefattore, emerge come la Nestlé abbia uno scarso interesse nei confronti della Perugia.

Essa non rientrerebbe nella strategia della multinazionale, non allettata - non fosse altro per le sue dimensioni - dal mercato italiano del cioccolato di qualità. L'unica possibilità di rinascita sta in quello che l'autore definisce, a ragione, un sogno, ossia un ritorno ai mercati tradizionali dell'azienda e alla riconquista di una sua, sia pur relativa, autonomia. Dicevamo che molti degli elementi di analisi dell'articolo relativi alle ultime vicende dell'azienda sono condivisibili, quello che è invece francamente fastidioso è che l'autore non firmi l'articolo, o meglio lo firmi con uno pseudonimo (Il Grifone Perugia).

I casi sono due o è un redazionale o l'autore non vuole assumersi la paternità delle sue opinioni. Nel primo caso comprendiamo, anche "micropolis" utilizza questa tecnica. Nel secondo caso le ipotesi sono due: o l'articolista ha un qualche interesse o nutre qualche timore. Se ha interessi in gioco farebbe meglio a non scrivere, nel secondo caso è lecito domandarsi: "Di cosa ha paura?".

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Editore: Centro di Documentazione e Ricerche Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tipografia: Litosud Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96
Chiuso in redazione il 22/09/2007
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Direttore responsabile: Fabio Mariottini

Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi, Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

Responsabili delle redazioni locali
Assisi: Enrico Sciamanna
Bastia: Amelia Rossi
Città di Castello: Mauro Alcherigi
Orvieto: Vittorio Tarparelli